

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

18.2.2013 (ergänzt 23.2.2013, 23.5.2013, 7.11.2013, 31.1.2014, 30.9.2017, 8.11.2021, 15.11.2021, **13.10.2022**)

ORSINI del BALZO (I-IV) und ORSINI (I-IX)

XV.31435

Orsini del Balzo Maria Donata, * post 1431 (ca. 1440), + 1481, oo ante 1461 Pirro **del Balzo** 1° Principe d'Altamura e 5° Duca d'Andria

2° Duchessa di Venosa, Signora di Flumeri, Lavello, Laurenzana, Castelbello, Montemilone, Acerra, Città di Vico, Trentola, Capodiriso, Carise, Castello, San Niccolò, San Sozzo, Vallata, Guardia Lombarda, Porcarino, la Rocchetta, Sant'Antonio, Carbonara, Accadia, Montacuto, Minervino, Lauriano, Ruvo e Caprignano dal 1453, Nobile Romana.

XVI.62870

Orsini del Balzo Gabriele, * 1404, + 10.1453; oo 1431 Giovanna (Ippolita) **Caracciolo** del Sole, figlia di Sergianni Gran Siniscalco del Regno di Napoli e di Caterina **Filangieri**, Signora di Solofra (+ 1451).

Conte di Ugento dal 1434 per donazione del fratello Giovanni Antonio, 1° Duca di Venosa dal 14.6.1441, Conte di Lecce, Signore di Flumeri, Acerra, Laurenzana, Lavello, Castelbello, Monteleone, Lauriano, Trentola, Capodiriso, Città di Vico, Carise, Castello, San Niccolò, San Sozzo, Vallata, Guardia Lombarda, Porcarino, la Rocchetta, Sant'Antonio, Carbonara, Accadia, Montacuto, Minervino, Ruvo e Caprignano; Nobile Romano, Generale e Ammiraglio napoletano.

Aus der Biographie seines Bruders: „...Motivo determinante della rottura con Alfonso V fu la successione del Ducato di Venosa e degli altri feudi di suo fratello minore Gabriele, morto nell'ottobre 1453. Nonostante il 1° marzo 1435 Alfonso V avesse concesso a quest'ultimo il Ducato di Venosa con un atto che stabiliva espressamente la successione in linea maschile e i due fratelli avessero concluso un accordo diretto riguardante la reciproca successione nei loro feudi in caso di morte senza eredi maschi di uno dei due, Alfonso V, nel giugno 1454, concesse tutti i feudi di Gabriele alla figlia di questo, Maria Donata. Privato dell'eredità fraterna, Orsini Del Balzo non osò entrare apertamente in conflitto con Alfonso, ma tentò di procurarsi, attraverso alleanze matrimoniali, dei sostenitori con cui affrontare successivamente uno scontro con la Corona: l'11 aprile 1456 la figlia illegittima Caterina, che portava in dote la contea di Conversano, fu dunque data in moglie a Giulio Antonio Acquaviva, figlio del duca di Atri e conte di San Flaviano. ...“¹.

Seine Schwester ist: XVII.125739 **Orsini del Balzo** Caterina, * ca. 1400, + 24.11.1430; oo Bartolomeo (detto Tristano) di **Chiaramonte** (de Clermont) Conte di Copertino (* 1380 ca. + 1432).

1 Andreas Kiesewetter, s.v. Orsini del Balzo, Giovanni Antonio, in: DBI 79 (2013).

XVII.125740

Orsini del Balzo Raimondo detto "Raimondello", * 1361 (aus einer 2. Ehe nach GFNI, nach TOOMASPOEG aber * 1350/55 ex 1°)² Nocera inferiore, + Taranto 17.1.1406, # church of Santa Caterina d'Alessandria in Galatina; oo 8./10.1385 Maria **d'Engchien** Contessa di Lecce dal 1384, figlia ed erede del Conte Giovanni Signore di Nivelles, Presle, Omophita e Diskoria e di Bianca **del Balzo** dei Duchi d'Andria (* 1367 + 9.5.1446).

Ampia biografia di Kristjan TOOMASPOEG nel Dizionario Biografico degli Italiani 79 (2013): „Nacque a Taranto nel 1350-55, secondogenito di Nicola Orsini – condottiero e politico nel Patrimonio di S. Pietro e nel Regno di Napoli, conte di Nola – e di Giovanna di Sabran, figlia di Guglielmo, di un'importante casata provenzale. Si chiamava Raimondo e il nome Raimondello, attribuitogli dalla tradizione storiografica, è menzionato molto di rado nelle fonti (Kiesewetter, 2001, p. 17; Houben, 2008, p. 195). Si ignorano del tutto le circostanze della sua infanzia e della prima gioventù, compreso il suo percorso educativo; proveniva dall'ambiente della media-alta nobiltà del Regno, impregnato di principi cavallereschi e non sprovvisto di cultura. Come «Raimundus filius comitis Nolani» appare per la prima volta nelle fonti nel febbraio 1372 (Schäfer, 1937, p. 386), ancora molto giovane, in qualità di scudiero a servizio della corte pontificia di Avignone. Da quel momento condusse la vita di un uomo di guerra, cavaliere errante – portatore di valori come la devozione, la fedeltà, la lealtà e la solidarietà – e insieme mercenario al soldo, cinico e calcolatore. Le vicende successive sono collegate alla successione della Contea di Soletto, feudo della famiglia provenzale dei Del Balzo (de Baux), cui apparteneva sua nonna paterna, Sveva. Il conte Raimondo Del Balzo, fratello di Sveva, che morì nel 1375, per testamento lasciò la contea a Nicola Orsini a condizione che questi la cedesse al figlio Raimondo, il quale avrebbe dovuto portare il cognome dei Del Balzo. Nicola invece serbò Soletto per sé e mantenne erede il figlio maggiore, Roberto. Raimondo, amareggiato dall'atteggiamento del padre, fu costretto a partire per cercare consolazione e fortuna altrove. Secondo una diffusa leggenda, si sarebbe recato in pellegrinaggio in Terra Santa, dove avrebbe visitato, tra l'altro, il santuario di S. Caterina d'Alessandria, nel Sinai, fonte d'ispirazione per la chiesa di S. Caterina che più tardi fece costruire a Galatina (Lecce). In realtà, è stato appurato che (Houben, 2008, pp. 196 s.), questo viaggio, come un altro che avrebbe fatto successivamente a Santiago de Compostela, non è documentato. La sua meta fu in realtà la Prussia dei cavalieri teutonici. Probabilmente si imbarcò a Napoli, nell'inverno 1377-78, con la compagnia guidata da Guido II de Chauvigny, signore di Châteauroux, nell'ambito dei cosiddetti «viaggi di Prussia», periodicamente intrapresi dai nobili europei con l'intento di combattere contro i lituani pagani (Paravicini, 1989, p. 134). Un soggiorno in Prussia faceva parte a pieno titolo del *cursus honorum* di un cavaliere e – fatto importante nel caso di Orsini, allora semplice scudiero – era l'occasione per ricevere l'investitura cavalleresca in campo di battaglia. Quindi proprio in Prussia egli

2 Diese Daten und Mutter auch bei Antonio Cassiano, Benedetto Vetere, Dal giglio all' orso: i principi d'Angio e Orsini del Balzo nel Salento, 2006, p.37; ebenso in: Giovanguualberto Carducci, Andreas Kiesewetter, Giancarlo Vallone, Studi sul principato di Taranto in eta orsiniana, 2005, p.8. Da die angegebenen Geburtsjahre geschätzte Daten sind und auf bestimmten Voraussetzungen basieren, läßt sich über die Mutter Rainondos nur spekulieren; eine Altersangabe zu Raimondo, etwa auf seinem Grabstein (1406) – falls vorhanden – könnte weiterhelfen. Toomaspoeg datiert die Geburt auf 1350/55 vermutlich, weil die Sabran 1357 ihr Testament gemacht hat, also vermutlich auch kurz darauf gestorben sein dürfte. Da aber eine 2. Ehe des Vaters wahrscheinlich ist (mit einer Giovanna 1363, 1379 – s.u.), würde ein Geburtsjahr nach 1360 Raimondo automatisch der 2. Ehe des Vaters zuordnen.

divenne cavaliere, nonché confratello e familiare laico dell'Ordine teutonico, con il diritto di portare il mantello sul quale era raffigurata la croce dell'Ordine tagliata a metà (a forma di T). Più tardi, divenuto uomo potente, figurò come protettore e benefattore dei teutonici e si interessò alle vicende della Prussia: non è escluso che fu lui a inviare al gran maestro dell'Ordine la reliquia della manna di S. Nicola da Mira. L'arrivo di Orsini Del Balzo in Prussia potrebbe essere datato al mese di febbraio 1378, mentre non è noto per quanto tempo rimase nell'area baltica. All'inizio del 1381 risulta di nuovo nel Mezzogiorno italiano, ostaggio di Carlo III di Durazzo, insieme al fratello maggiore Roberto. La confusione in cui versava il Regno durante la lotta tra i due rami della dinastia degli Angiò – durazzesco e francese – si rivelò un contesto molto propizio per uomini come lui, senza patrimonio personale e disposti a concedere la propria spada al miglior offerente, anche se sarebbe errato ridurre le vicende di Orsini Del Balzo a una mera questione di interessi materiali. In un primo tempo, seguendo la tradizione di famiglia, offrì i suoi servigi di soldato a Luigi I d'Angiò, ma poi nel 1382 si schierò con Carlo III di Durazzo, che lo nominò ciambellano del Regno e capitano di guerra di Barletta, una decisione che conferma il prestigio del quale godeva, per essersi dimostrato ottimo combattente. L'alleanza con i durazzeschi ebbe tuttavia esito negativo a causa di un conflitto con la città di Barletta – che fece appello alla corte di Carlo III, costretto ad ammonire il suo capitano – e delle vicende belliche, al momento più favorevoli a Luigi I che a Carlo III. Orsini Del Balzo tornò dunque nei ranghi francesi e nel settembre 1384 giurò, insieme con alcuni altri cavalieri del Regno, fedeltà a Luigi I, allora morente. Nel 1385 (tra agosto e ottobre) sposò Maria d'Enghien (1369-1446), figlia del conte Giovanni di Lecce e di Sancia Del Balzo, appartenente a una delle famiglie più illustri del Regno e anche lei dotata di notevoli doti diplomatiche e amministrative. Dopo la morte del fratello maggiore, Pietro, nel luglio 1384, Maria era divenuta contessa di Lecce, e si era alla ricerca di un marito adatto a lei. La scelta di Orsini Del Balzo fu dovuta al sostegno della corte di Luigi II, che lo contava tra i suoi più fedeli servitori, all'opinione favorevole della famiglia di Maria, partigiana di Luigi I e di Luigi II (Luigi d'Enghien, conte di Conversano, era uno dei più fidati consiglieri del re) e non per ultimo all'insistenza del papa Urbano VI che Orsini Del Balzo aveva liberato, nel luglio 1385, dall'assedio di Nocera, perpetrato da Carlo III. Il matrimonio fruttò a Orsini Del Balzo la Contea di Lecce, che era passata agli Enghien con il secondo testamento di Gualtieri VI di Brienne, redatto nel 1354, e della quale Maria era l'ereditiera. Anche se egli non divenne conte di Lecce, rimanendo un semplice *dominus* della Contea accanto a sua moglie, quello fu a tutti gli effetti il primo tassello del suo futuro patrimonio. Tra il 1386 e il 1398, con il sostegno di diverse parti in lotta nel Regno, estese il suo potere su Brindisi, Molfetta, Monopoli, Gallipoli e Martina Franca. Nel 1389, il sostegno di Luigi II d'Angiò gli permise di espropriare al padre e al fratello maggiore la Contea di Soleto, anche se dovette aspettare sino alla morte di Nicola, nel 1399, per ricevere il titolo del conte. Nel febbraio 1399, rendendosi conto della disfatta di Luigi II, compì un altro voltafaccia, facendo atto di sottomissione a Ladislao I di Durazzo, una mossa che gli valse, già nel marzo, la promessa della futura concessione reale del Principato di Taranto. Questa si concretizzò già nell'aprile successivo, dopo la morte del principe titolare, Ottone di Braunschweig-Grubenhagen: la cerimonia di investitura ebbe luogo a giugno. Con il Principato, il feudo più esteso del Regno in epoca angioina, Orsini Del Balzo ricevette vasti possedimenti nella Terra d'Otranto, concentrati principalmente a Castellaneta, Francavilla Fontana, Gallipoli, Ginosa, Martina Franca, Massafra, Mottola, Nardò, Oria, Ostuni, Polignano (nella Terra di Bari), Taranto e Ugento. Nel dicembre 1392 aveva preso in pegno e poi comprato da Ottone di Braunschweig-Grubenhagen

anche dei possedimenti in Campania, ovvero la Contea di Acerra e diversi casali come Marcianise, San Vitaliano e Trentola, mentre in Irpinia deteneva le Baronie di Flumeri-Trevico e Guardia Lombarda. Infine, nel 1401, ottenne la Baronia di Tricase nel Salento. Era dunque principe di Taranto, conte di Soletto, *dominus* della Contea di Lecce, di Veglie, barone di Acerra, Altamura, Lavello, Locorotondo, Minervino Trevico e Tricase, e signore di diritto o di fatto di una serie di altri feudi e località. A questi titoli si aggiunsero gli incarichi amministrativi a lui concessi dalla corona napoletana (sia durazzesca sia francese) e dal Papato: fu capitano di guerra in diverse zone del Regno (Terra d'Otranto, Terra di Bari, Terra del Lavoro), dal 1399 capitano generale della Terra d'Otranto, portava il titolo di cittadino di Bari, allo stesso tempo era gonfaloniere della Chiesa romana e ciambellano del re. Era considerato l'uomo più potente del Regno dopo il re (Paravicini, 1989, p. 107). Nei suoi vasti possedimenti, in particolare nel nucleo principale del patrimonio, la Terra d'Otranto, si comportò come un principe prerinascimentale, governando in completa autonomia e dando grande rilievo all'arte e alla cultura. Il suo potere, vista la debolezza della corona durazzesca, era pressoché illimitato, e i redditi che traeva dai propri possedimenti dovevano essere vicini, se non superiori, alle entrate di Ladislao I anche grazie alla detenzione di alcuni diritti della corte reale, come quelli sulla dogana di Lecce. Sarebbe tuttavia scorretto rappresentare il suo patrimonio, soprattutto il Principato di Taranto, come uno Stato nello Stato, come talvolta si è affermato. Uno dei maggiori esponenti della mentalità cavalleresca, benché passasse la sua vita in battaglie e spedizioni militari, la sua cultura si fondava sull'esempio della nobiltà europea. Era membro dell'Ordine cavalleresco della Nave (*Ordre de la Nef*) che Carlo III aveva fondato a Napoli nel 1381 seguendo l'esempio degli ordini di S. Giorgio ungherese, della Giarrettiera inglese, dell'Ermellino di Bretagna e altre simili congregazioni. Commissionò opere architettoniche e artistiche, tra le quali la chiesa di S. Caterina di Galatina, completata dalla moglie e dal figlio Giovanni Antonio che la munirono di un importante ciclo di affreschi, il campanile di Soletto (la cosiddetta 'guglia di Raimondello') e una torre eretta nel 1404 a Taranto (demolita nel XIX secolo). Da Maria d'Enghien Orsini Del Balzo ebbe quattro figli. Giovanni Antonio, il primogenito, riuscì solo dopo lunghi anni di lotte, negli anni Venti, a succedergli nei suoi feudi. Né questi, sposato con Anna Colonna, né il fratello Gabriele (1404-1453/54), sposato con Giovanna Caracciolo, ebbero eredi maschi, cosa che comportò l'estinzione della linea dinastica. Le due figlie, Maria (moglie di Antonio II Acquaviva) e Caterina (moglie di Tristano di Chiamonte), nate intorno al 1400, ebbero morte precoce, rispettivamente nel 1413 e 1429. Già pochi anni dopo l'investitura, i rapporti fra Orsini Del Balzo e Ladislao I si guastarono per ragioni non documentate, ma che si possono inquadrare nella situazione di reciproca minaccia tra loro e tra Ladislao e il papa. Nel 1405, quando Ladislao I entrò in conflitto con Innocenzo VII, Orsini Del Balzo si mise a capo di un'alleanza anti-durazzesca, composta tra gli altri da Giacomo Del Balzo, Pietro Orsini e Pietro d'Enghien, e concesse un indulto ai seguaci di Luigi II d'Angiò. Il 9 gennaio 1406 il papa esortò gli alleati a resistere a Ladislao I, dichiarandolo deposedo dal trono, ma pochi giorni dopo, il 17 gennaio, Orsini Del Balzo morì improvvisamente, mentre il re era ancora all'oscuro del suo cambio di fronte. Fu sepolto nella chiesa di S. Caterina di Galatina, dove è collocato l'imponente monumento funerario realizzato per ordine di Maria d'Enghien. Definito una delle figure più importanti nella storia del Mezzogiorno tra il XIV e il XV secolo (Kiesewetter, 2001, p. 17), Orsini Del Balzo rimane, paradossalmente, poco noto. Questo fatto si spiega soprattutto con la scomparsa degli atti della sua amministrazione a Taranto e nel Regno in generale (sono noti solo sei documenti): probabilmente una *damnatio memoriae* ordinata da Ladislao I.

Manca tuttora una biografia esaustiva e solo i recenti lavori (Kiesewetter, 2001; Id., 2005) offrono una utile e documentata sintesi dei suoi percorsi³.

Seine Schwester ist: XVIII.251473 **Orsini del Balzo Sveva**, * als 15- bis 20-jährige ca 1361/ 1366 (also eher nach dem Test. 1357 !), oo 8.12.1381 Francesco I **del Balzo** 1° Duca d'Andria.

XVIII.251480

Orsini del Balzo Nicola, * 27.8.1331 + testament: 14.2.1399, morto poco dopo a Nola, oo (a) Napoli 1352/1355 Garizia [dieser Vorname nach LITTA, ohne dokumentar. Beleg] de Sabran, figlia di Guglielmo Conte di Ariano e di Francesca dei Conti di Celano (sie: Testament 1357); [eine 2. Ehe nach LITTA ca. 1359⁴ mit Maria del Balzo, figlia di Raimondo Conte di Soletto e di Isabella d'Eppes (d'Appia) (* 1340/1341) ist nicht möglich]⁵; oo (b) post 1357 Giovanna N.: eine „Giovanna“, genannt 5.1.1363 (date of indulgence⁶ / Brief Urbans V) ist als Ehefrau Nicolas belegt, sie soll noch 1379 dokumentiert sein (D. RICHARDSON). Wenn die Aussage zu 1379 stimmt (Belege habe ich aber nicht gesehen), wäre „Giovanna“ tatsächlich eher als 2. Frau zu vermuten, als die Identität von „Giovanna“ (1363, 1379) mit „Garizia de Sabran“ (Test. 1357) anzunehmen. Wie dem auch sei, das Testament von 1357 müßte Aufklärung darüber geben, ob die 5 Kinder Nicolas tatsächlich alle der Sabran zuzuordnen sind. Es scheint aber ein Original bisher nicht bekannt zu sein, der Hinweis auf das Testament stammt ebenfalls aus LITTA⁷. Da Originalbelege fehlen (zu 1357, auch 1379; zum Namen Garizia), kann die Sabran z.Z. nicht zweifelsfrei als Mutter aller Kinder beansprucht werden.

3° Conte di Nola, Gran Giustiziere del Regno di Napoli, Signore di Vicovaro, Roccagiovine, Cantalupo, Nettuno, Bardella, Forino, Boiano, Saturnia, Avella, Montemerano, Atripalda e Cicala dal 1360 e Nobile Romano; Senatore di Roma nel 1356, Vicerè dell'Abruzzo nel 1359, Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa dal 1363, Vicario di Orvieto nel 1367, Governatore del Patrimonio nel 1371, cittadino di Firenze dal 1371, Gran Cancelliere del Regno di Napoli dal 1383; alla morte dello zio Raimondo del Balzo diviene Conte di Soletto; compra Acerra, San Vitaliano, Brussiano, Sissano, Trentola, Marcianise e Guardia Lombarda dal Duca di Brunswick-Grubenhagen il 23.12.1392. Biografia di Marco VENDITTELLI nel Dizionario Biografico degli Italiani 79 (2013): „Figlio di Roberto di Romano e di Sveva del Balzo, nacque probabilmente nel

3 Vgl. an neuester Literatur: A. Beccarisi, Nel segno della stella a sedici punte. Vicende della famiglia dl Balzo nella terra di san Pietro in Galatina, Galatina, 2012.

4 Dieses „Datum“ ist deutlich entstanden als Schätzung im Bezug auf das Testament 1357 un den zu vermutenden bald darauf erfolgten Tod der Sabran.

5 Tony HOSKINS schrieb 2005: "1574. Niccolo Orsini, called "des Ursins," Count of Nola, [born] 27 August 1331, [died] Nola (after 14 February) 1399, ... [married] to 1575. Jeanne de Sabran, called "Gorizia," her testament dated 1357 [note 250]. Note 250: Casanovas, Henri IV 83, evidently following Litta, incorrectly gives Niccolo Orsini a second wife, Marie des Baux [Balzo], only child and heiress of Raymond des Baux, Count of Soletto, d.s.p. 5Aug. 1375 (_ES_ [new ed.] 3:4:752), and by letters dated 18 Oct. 1375, Queen Joanna of Naples granted John d'Arcussia di Capra, Count of Minervino, the castle and bourgs which had reverted to the crown by the death of Raymond, Count of Soletto, without legitimate issue, "to the exclusion of Nicholas Orsini, Count Palatine and of Nola, his nephew, who had himself acknowledged that he has no rights in the feudal goods of his uncle' (G. W. Watson, Seize Quartiers of the Kings and Queens of England, in: The Genealogist, new series 12 (1896, p. 248, n. 15)." I had suspected Davide Shama had relied on Litta for this proposed second wife of Niccolo Orsini, Count of Nola. So it appears to be. ...

6 Douglas Richardson, Plantagenet Ancestry: A Study In Colonial And Medieval Families, 2nd Edition, p.401.

7 Hinweise auf die Mutter seiner Kinder bzw. die Namen seiner Ehefrau(en) sind vielleicht in seinem Testament 1399 zu finden.

1331. Si ignora il nome della moglie, dalla quale ebbe un solo figlio, Roberto, che gli premorì nel 1393 [vgl. aber eine/zwei bekannte Ehen und 2. Sohn Raimondo !]. Uomo molto pio, con una buona levatura culturale (come si ricava anche dall'ottimo livello della sua grafia), intrattenne rapporti epistolari con Coluccio Salutati e questi, nel 1368, ne esaltò l'opera letteraria, affermando che le sue acute *Declarationes* sarebbero state degne di reggere il confronto con le migliori dell'antichità. Anche Giovanni Boccaccio si onorava di avere con lui rapporti di amicizia. Sappiamo anche che partecipò a un convegno tenutosi, probabilmente nel 1361, nel giardino della dimora di Barbato da Sulmona, presieduto da Nicola Acciaiuoli, presenti lo stesso Barbato, Napoleone Orsini conte di Manoppello e altri devoti di Petrarca, al quale inviarono un appello per persuaderlo alla pubblicazione dell'*Africa*. Dal padre ereditò il titolo di conte di Nola e di Soletto nel Regno e quello di conte palatino con metà del comitato Aldobrandesco in Toscana, oltre un'enorme quantità di domini territoriali e beni immobiliari urbani ed extraurbani a Roma e nel territorio romano. In linea con quella che era stata la tradizionale politica degli Orsini del ramo dei conti di Nola, collaborò con i pontefici e con i sovrani angioini di Napoli. A quanto sembra, nell'ambito dello scisma avrebbe mantenuto una posizione sostanzialmente neutrale fino alla scomparsa della regina Giovanna (1382), per poi avvicinarsi al partito romano. Nei suoi domini prese varie iniziative per realizzare migliorie di pubblica utilità e la sua pietà religiosa lo spinse a progettare, realizzare e sostenere opere pie. Ebbe anche in animo di fondare un monastero certosino a Roma e, sempre nella sua città, di restaurare la basilica di S. Croce in Gerusalemme. Nonostante le sue devote inclinazioni, fu molto abile nell'inserirsi nei complessi giochi politici e di interessi papali, regnicoli e familiari. Fu anche uomo d'arme e condottiero di milizie, come per esempio nel 1359, quando contrastò l'avanzata del conte Lando (Corrado Wirtinguer di Landau) in Abruzzo. Nel 1356 fu senatore di Roma in coppia con Pietro Sciarra Colonna. Dal 1359 al 1361 fu viceré d'Abruzzo. Nel febbraio 1363 fu inviato dalla regina Giovanna di Napoli ad Avignone con l'incarico di corrispondere il censo dovuto alla Camera apostolica. In tale occasione richiese l'intervento papale per dirimere una controversia che lo opponeva proprio alla sovrana napoletana, la quale gli aveva riconcesso sotto nuovi servizi feudi già pertinenti alla contea di Nola (almeno così egli sosteneva); in forza dei titoli vantati, Nicola si era rifiutato di prestare tali servizi ed era incorso nella minaccia della confisca del feudo. Il pontefice, accogliendo la sua petizione, commise la causa all'arcivescovo di Napoli, riuscendo in tal modo a mettere fine alla controversia. Nel 1365 fu nominato dal cardinale Albornoz gonfaloniere della Chiesa romana e successivamente, sia da Urbano V sia da Gregorio XI, venne designato rettore della provincia del patrimonio di S. Pietro in Tuscia. Perseguì costantemente una politica di forte potenziamento della sua famiglia, arrivando a intromettersi nelle questioni relative ad altri rami del casato, nelle mire di assumere il ruolo di primo referente per nipoti e parenti. Nel 1371 partecipò a una solenne riunione con altri otto capifamiglia dei diversi rami della stirpe degli Orsini. Di comune accordo essi cedettero a Rinaldo e a Giovanni di Orso i loro diritti su Castel S. Angelo, che era stato perduto con l'avvento al potere della Felice Società dei balestrieri e pavesati. La famiglia non riuscì mai a recuperare la fortezza, tuttavia l'intento manifestato e le modalità del consenso indicano con chiarezza la volontà dei vari rami di continuare a costituire un unico casato, con un solo centro, Roma. Nel 1383 figura ancora quale procuratore di Carlo III di Durazzo. Morì nel 1399.“

Seine Schwester ist: XVI.89185 Anastasia **Orsini** oo Giordano **Orsini** di Monterotondo (ved. Orsini VII).

XIX.502960

Orsini (del Balzo) Roberto, * ca. 1295, + ante 15.1.1345, oo (dote: 400 onze) 1330 Sveva **del Balzo** (de Baux) erede della contea di Soletto, figlia di Ugo Gran Siniscalco del Regno di Napoli e di Jacopa **della Marra** (* ca. 1300/1305).

2° Conte di Nola, Nobile Romano, Gran Giustiziere del Regno di Napoli, Signore di Vicovaro, Cantalupo, Nettuno, Bardella, Roccagiovine, Saturnia, Avella, Montemerano, Atripalda, Forino, Boiano, Monforte e Cicala; Ciambellano del Re di Napoli, Consigliere, Giustiziere della Basilicata.

XX.1005920

Orsini Romano/Romanello, * 1268/1270 (ex 1°), + ca. 1327, oo 6. (oder 8.) 6.1293 Anastasia **de Montfort**, figlia ed erede di Guido Conte di Soana e Nola e di Margherita **Aldobrandeschi**, 2° Contessa ereditaria di Pitigliano Soana (* 1271/1273, + 1306).

Gran Giustiziere del Regno di Napoli, Vicario Regio di Roma nel 1326; 1° Conte di Nola con i castelli di Cicala, Forino, Monteforino, Atripalda e ½ di Baiano con un rendita annua di 600 onze in seguito al matrimonio; 3° Conte (Palatino) di Pitigliano e Soana e di metà del feudo appartenuto alla suocera Margherita Aldobrandeschi dal 1313 (se ne impadronisce alla sua morte); Signore di Cantalupo, Vicovaro, Roccagiovine, Bardella, Nettuno, Sorano, Manciano, Saturnia e Montemerano; Signore di Atripalda, Forino, Boiano, Monforte, Cicala e Avella; Gran Giustiziere del Regno di Sicilia, Vicario Regio di Roma nel 1326. Alla sua morte divise il feudo di Nola-Pitigliano-Soana in due porzioni tra i figli. Biografia di Marco VENDITTELLI nel Dizionario Biografico degli Italiani 79 (2013): „Figlio di Gentile di Bertoldo Orsini, certamente non viene ricordato come uno dei principali esponenti della famiglia dalla quale discendeva, tuttavia fu una pedina importantissima per l'espansione del suo potente casato nel Regno di Sicilia e nella Toscana meridionale a cavallo tra XIII e XIV secolo. Ancora minore, nel 1293, gli fu combinato il matrimonio con Anastasia di Montfort, figlia ed erede di Guido di Montfort e Margherita Aldobrandesca, che costituì il coronamento di un'attenta strategia matrimoniale portata avanti dal padre e soprattutto dallo zio, il potente cardinale Matteo Rosso. La preparazione delle nozze tra i due giovani rappresentò una prova tangibile del favore del re Carlo II d'Angiò nei confronti del casato romano degli Orsini. Anastasia in base al diritto franco non aveva ereditato i feudi meridionali dal padre, il quale, per altro, era stato dichiarato decaduto dei possedimenti ricevuti da Carlo I, a causa dell'omicidio di Enrico *de Alemania*; tuttavia ad Anastasia vennero riconosciuti i diritti sulle terre paterne, probabilmente anche sulla base dei vincoli di antica fedeltà e di parentela per linea paterna che la legavano agli stessi sovrani angioini. Romano, sposando la giovane contraeva a sua volta legami di solidarietà e familiarità con Carlo II. In previsione del matrimonio furono abilmente sanciti alcuni accordi particolarmente vantaggiosi, tanto per Romano stesso, quanto per il suo casato. Carlo II concedeva infatti alla futura sposa e ai suoi eredi legittimi la contea di Nola in Terra di Lavoro che era stata di suo padre, con alcune eccezioni, ma con la clausola che se Anastasia fosse defunta prima di Romano, quest'ultimo avrebbe comunque potuto conservare i feudi stessi come dono del sovrano. Con la stipulazione dei patti matrimoniali riconosciuti dal sovrano angioino, Gentile Orsini e suo figlio Romano divennero sudditi del Regno e acquisirono il titolo di *familiares regis*. Dopo la formale acquisizione della contea di Nola e del castello di Cicala, Romano intraprese una decisa politica di accrescimento della propria influenza e dei proventi in tali territori. Sebbene le attestazioni dirette di tali incrementi territoriali sono poche, in ogni caso è ben testimoniato che nel 1325 egli possedeva, oltre alla città di Nola, il castello di Cicala e metà del castello di Baiano, in

Terra di Lavoro, e i castelli di Monteforte, Fortino e Atripalda, nel Principato; il tutto gli garantiva una rendita annua molto consistente. Nel 1297 era stato esentato dagli obblighi militari dovuti come feudatario regio al sovrano e aveva pagato l'adoa. I pagamenti furono irregolari ma nel 1301 il re cassò i crediti fino ad allora maturati, in ragione della devozione che lo legava al cardinale Matteo Rosso e dei servizi prestati dallo stesso Romano alla Corona. Nonostante ciò, negli anni successivi varie lettere di richiamo inviate ai giustizieri della Terra di Lavoro denunciavano il ritardo dei pagamenti da parte di Romano. Per ampliare il suo potere e la sua influenza nei territori che gli erano soggetti, Romano usò metodi a volte spregiudicati, quali soprusi, indebite vessazioni, tentativi di corruzione e scorrerie armate, che a volte scatenarono la dura reazione del sovrano, come quando pretese di obbligare i vassalli della mensa vescovile di Nola a compiere servizi per suo conto. Il presule nolano protestò vibratamente contro tale abuso presso la Curia regia e Carlo II richiamò duramente Romano convocandolo direttamente a corte e ingiungendogli perentoriamente di cessare immediatamente quelle molestie. In altri casi, che invece coinvolgevano personaggi di minor rilievo rispetto al vescovo di Nola, l'atteggiamento del sovrano si rivelò più accomodante. Nel 1319 Romano aveva istituito per sua personale iniziativa e con discreto successo un mercato presso il castello di Atripalda. L'iniziativa fu però stroncata dalla corte, che avrebbe anche evitato di intervenire (o quanto meno lo avrebbe fatto con minore severità) se l'illecito non fosse stato denunciato dal potente conte di Avellino, il quale vedeva in tal modo lesi direttamente i propri interessi economici, e se lo stesso Romano non avesse abusato del favore di cui godeva presso il sovrano imponendo illegittimi diritti doganali sulle merci che venivano portate al nuovo mercato per essere messe in vendita e, per di più, ignorando i primi richiami che gli furono mossi dai funzionari regi. Come molti altri nobili romani feudatari della corona angioina anche Romano ricoprì uffici pubblici nel regno di Napoli, come *capitaneus Aquile ad erario deputatus*. La sua fedeltà agli angioini è ben indicata anche dal nome che attribuì al suo figlio primogenito, Roberto, proprio in onore del sovrano. Relativamente all'acquisizione di quanto restava dell'antico comitato aldobranesco, scemati gli interessi su di esso da parte di Bonifacio VIII e del cardinale Napoleone Orsini, Anastasia – e con lei Romano – rimase l'unica erede dei beni e del titolo di contessa palatina; tuttavia il definitivo inserimento degli Orsini nella Tuscia si sarebbe concretizzato solamente in seguito. Romano viene infatti ricordato con il titolo di conte palatino solo a partire dal 1315, ossia poco tempo dopo la morte della suocera Margherita. Nella primavera del 1312 figura tra i membri del suo casato che, fedeli a Roberto d'Angiò e sostenuti da quest'ultimo, impedirono a Enrico VII di recarsi nella basilica romana di S. Pietro per essere incoronato imperatore. Uomo d'arme, conduceva in combattimento milizie, compiva scorrerie e saccheggi, come quando nel 1317 fu alla testa della cavalleria orvietana contro il castello di Abbadia San Salvatore, occupato dai conti di Santa Fiora, o nel 1319 allorché si distinse per le devastazioni in Maremma a danno dei Montemarano. Durissimo nei confronti dei suoi sudditi, continuò a usare metodi sempre spregiudicati per ampliare il suo potere e la sua ricchezza, come dimostrano la contesa per il castello di San Savino (situato tra Toscanella e Marta, alle pendici meridionali del lago di Bolsena) anteriormente al 1320 o il tentativo di occupare Orbetello nel 1323, finalizzato probabilmente a riannettere al comitato aldobrandesco territori ormai perduti. Il 10 novembre 1325 venne nominato vicario del senatore di Roma Roberto d'Angiò in coppia con Riccardo Frangipane; tuttavia morì prima del termine del mandato (1° maggio 1326); un atto della cancelleria angioina del 2 febbraio 1326 ricorda Anastasia come ormai vedova. Ebbe tre figli maschi: Roberto, Guido e

Bertoldo; e due femmine, Simonetta e Margherita. Bertoldo morì prima del padre senza lasciare eredi; l'eredità di Romano fu infatti suddivisa solamente tra Roberto e Guido. Al primo andò la contea di Nola, al secondo il comitato di Soana, ossia quanto rimaneva del dominio aldobrandesco“.

XXI.201840

Orsini Gentile (II), * ca. 1250; testamento: 1318, + poco dopo; oo (a) ca. 1265/1270 Simonetta **NN**. (probabilmente una nobildonna romana); oo (b) ca. 1290/1295 Clarice / Belladonna Ruffo, figlia di Pietro II 2° Conte di Catanzaro e di Giovanna d'Aquino dei Conti d'Acerra (* 1270/1272 ca.); oo (c) ca. 1300 Giacoma, figlia di Stefano dei Stefaneschi, Podestà di Orvieto nel 1280, e di Scotta.

Signore di Vicovaro, Cantalupo, Roccagiovine e Bardella, Senatore di Roma nel 1280, 1286/1287, 1300, 1304 e 1306, Gran Giustiziere del Regno di Sicilia nel 1297, Capitano Giustiziere dell'Abruzzo nel 1296, Rettore del Patrimonio nel 1299, Podestà di Orvieto nel 1301, Capitano Generale di Terra di Lavoro e Molise dal 20.8.1313, inviato in Abruzzo per sedare una rivolta popolare il 1.11.1315. Nel suo testamento del 1318 indicava la divisione dei feudi in parti uguali tra i figli Romano e Francesco, appena raggiunta la maggiore età (20 anni – Francesco però pare morisse prima). Biografia di Piero GUALTIERI nel Dizionario Biografico degli Italiani 79 (2013): „Figlio di Bertoldo di Gentile e di una certa Filippa, nacque con ogni probabilità a Roma negli anni Quaranta del Duecento. Ebbe tre mogli: una non meglio precisata Simonetta; Belladonna, figlia di Pietro II Ruffo conte di Catanzaro e, infine, la romana Giacoma Stefaneschi. Ebbe tre figli maschi (Romano, futuro conte di Pitigliano; Latino, cappellano di re Roberto d'Angiò, premorto al padre; Francorso, morto adolescente nel 1328) e sette femmine (Margherita, Orsina, Angela, Costanza, Mabilia, Perna e Tommasa, andate in sposa a uomini della nobiltà romagnola e a rampolli del baronato romano). Membro del ramo familiare discendente da Matteo Rosso I, legato allo schieramento guelfo, partecipò attivamente alle vicende del lignaggio e fu personaggio politico di rilievo a Roma, dove ricoprì più volte l'incarico di senatore, così come nell'Italia centrosettentrionale e nel Regno di Napoli. Fu anche un valente condottiero. Il suo esordio sulla scena politica avvenne a fianco del padre Bertoldo, inviato in Romagna dallo zio di questi, papa Niccolò III, nel settembre 1278 quale *generalis rector in temporalibus* a fianco del paciaro cardinale Latino Malabranca. Caduto malato Bertoldo nell'ottobre di quello stesso anno, Gentile venne chiamato a sostituirlo, ricevendo quindi in vece del padre le sottomissioni di Imola, Cesena, Faenza, Ravenna, Forlì (e quasi sicuramente anche di Forlimpopoli e Bertinoro). Alla fine di novembre Bertoldo si era tuttavia già ristabilito e Gentile venne nominato podestà di Imola per i mesi finali del 1278 e per il successivo anno 1279. Scaduto il mandato in Romagna, rientrò a Roma, dove venne eletto senatore per il secondo semestre del 1280. Era ancora in carica nel marzo dell'anno successivo quando insieme al collega Pietro Conti cedette il «regimen Senatus Urbis» a papa Martino IV, preludio della nomina di Carlo d'Angiò a senatore a vita. Il legame diretto con gli ambienti curiali (grazie soprattutto alla presenza dello zio Matteo Rosso, cardinale di S. Maria in Portico) e la vicinanza dimostrata alla dinastia angioina si tradussero quindi per Gentile in una serie di incarichi politici di rilievo, sia nella zona di influenza pontificia sia in Toscana. Nel primo semestre del 1287 fu podestà di Todi (dopo aver rinunciato a un primo incarico conferito nel luglio del 1286). Nel 1288 succedette al padre nella podesteria di Orvieto, ottenendo quindi anche il Capitanato del popolo; entrambe le cariche gli furono confermate anche per il 1289. Nella primavera del 1292 venne ingaggiato come capitano della Taglia Guelfa toscana. In giugno, alla testa di un esercito forte di più di 20.000 unità, mosse contro Pisa e le

truppe di Federico da Montefeltro, facendo correre un palio sotto le mura della città e devastando la vicina badia di S. Savino. Tale successo gli valse la nomina a podestà di Firenze per il secondo semestre di quello stesso 1292. In tale veste venne quindi inviato nel settembre con alcuni ambasciatori fiorentini a Bologna, Faenza e Rimini per trattare la pacificazione fra le fazioni di quelle città, senza però ottenere successo. Rientrato a Roma, con il sostegno decisivo dello zio cardinale Matteo Rosso, combinò nella primavera del 1293 il matrimonio fra il figlio Romano e Anastasia, figlia di Guy di Montfort e di Margherita Aldobrandeschi, ponendo in tal modo le premesse per il duraturo radicamento del proprio ramo familiare in Maremma e nel Regno di Napoli. Il consenso al matrimonio (e soprattutto alla futura trasmissione al novello sposo dei possedimenti di Anastasia) concesso da Carlo II fu in questo senso la prima testimonianza tangibile di un legame politico e familiare destinato a rafforzarsi (qualificato come *consiliarius et familiaris noster*, fu capitano giustiziere dell'Abruzzo per il 1297). Nel 1299 era di nuovo a Roma, dove per il secondo semestre di quell'anno (e almeno per il primo del successivo 1300) fu ancora una volta senatore. Il divampare dello scontro fra Bonifacio VIII e Margherita Aldobrandeschi gli valse quindi un nuovo incarico militare: nell'autunno del 1300, assieme allo zio Orso, venne infatti inviato dal papa a comandare le truppe pontificie in Maremma. Vi rimase di fatto (con la parziale parentesi del 1301 quale podestà di Orvieto) fino ai primi del 1303, quando assieme alla sconfitta Margherita ricevette la sottomissione di Sovana, Pitigliano e di altri castelli. Fu ancora senatore nel primo semestre del 1304 e nel secondo del 1306. L'anno successivo venne nominato podestà di Terracina, ma il vicario da lui designato venne cacciato anzitempo dalla cittadina. Nel giugno 1310 fu assoldato dai perugini quale capitano di guerra: fra luglio e agosto sconfisse in successione spoletini e tudertini, meritandosi la riconferma nell'incarico anche per l'anno successivo. Il 1311 lo vide così impegnato in una serie di operazioni militari contro Todi e il suo contado. L'anno successivo, con l'arrivo a Roma dell'imperatore Enrico VII, Gentile fu in prima fila nell'organizzare la difesa delle case degli Orsini e, quindi, nell'impedire a Enrico – grazie anche all'aiuto di truppe appositamente inviate da Firenze – l'accesso a S. Pietro per l'incoronazione. Anche in virtù di tali azioni Roberto d'Angiò lo inviò due anni dopo come proprio vicario a Firenze. Il suo nuovo mandato fiorentino si svolse dai primi di febbraio alla metà di settembre 1314, ed egli si trovò a gestire, negli ultimi mesi, la fase concitata conseguente alla conquista di Lucca da parte di Ugucione della Faggiuola. Dopo la sua partenza da Firenze non si hanno più sue notizie, ma dovette rientrare a Roma. Nel 1318 dettò il proprio testamento. Morì probabilmente poco tempo dopo“.

XXII.

Orsini Bertoldo, * ca. 1230, + post 1319, oo Filippa **N**.

Signore di Penna, Pitigliano, Nettuno, Vicovaro, Cantalupo, Roccagiovine etc. e Nobile Romano, Conte di Romagna, Vicario Regio di Roma 12.1288/1289, Podestà di Orvieto nel 1277, Podestà di Viterbo nel 1259, Podestà di Lucca nel 1262, Signore di Poggio d'Oglio dal 1278; Governatore di Spoleto.

Ampia biografia del suo fratello Matteo Rosso di Paola PAVAN nel Dizionario Biografico degli Italiani 79 (2013): „Nacque a Roma intorno al 1230 da Gentile, secondogenito di Matteo Rosso di Giangaetano Orsini, e da Costanza de Cardinale. Il casato della madre è noto grazie a un codicillo del testamento di Giangaetano Orsini, dettato nel 1234: *Et insuper dictus Matheus filius meus recolligat pro Gentile filio suo CCC libras provisinarum, quos recepi nomine dotis ipsius Gentilis pro Constantia uxore sua a Romano de Cardinale fratre suo* (Thumser, 1988, p. 106). Scarsissime sono le notizie sui suoi primi anni e sulla sua formazione. Grazie al testamento del nonno paterno, il

senatore di Roma Matteo Rosso, dettato il 4 ottobre 1246, si sa che, a tale data, Gentile era defunto e che i suoi sette figli, Bertoldo, Matteo Rosso, Romano, Orso, Angela, Perna e Giovanna, rimasti orfani, furono affidati alle cure dello zio, il cardinale Giovanni Gaetano, futuro papa Niccolò III: *Item volo et mando, quod Iohannes filius meus cardinalis curet, manuteneat et defendat filios meos et nepotes meos, filios olim Gentilis filii mei, et bona eorum et ipsos et bona eorum pro sua dispositione et ordinatione amministret pro iure cuilibet conservando* (ibid., pp. 113 s.).

XXIII.

Orsini Gentile, (ex 1°), + 15.11. ante 4.10.1246, oo ca. 1230 Costanza N., Schwester des **Romano de Cardinale**, nach ALLEGREZZA Tochter des Pietro „de Cardinale“ (s.u.); ihr Bruder ist also eher nicht identisch mit jenem *Romanus Cardinalis*, von dem um 1215 der *Sermo de poenitentia* stammt, d.i. Kardinal Romain de Saint-Ange – es handelt sich hierbei um Romanus, ursprünglich päpstlicher Arzt (*magister Ro.*), 1216-1236 Kardinaldiakon von S. Angelo in Peschiera, 1236-1243 Bischof von Porto⁸.

XXIV.

de domo filiorum Ursi Matteo Rosso „il Grande“, * 1178, + 13.10.1246, oo (a) ante 1220 Perna, figlia di Giovanni di Crescenzo **Caetani** (+ 4.10.); oo (b) Gemma, figlia ed erede di Oddone Monticelli Signore di Civitella e di Oddolina (+ ante 1232); oo (c) ante 1232 Giovanna dell'Aquila, forse figlia di Ruggero Conte di Fondi (+ 01.1272), nipote di San Tommaso d'Aquino.

Nobile Romano, Signore di Vicovaro, Licenza, Bardella, Cantalupo, Roccagiovine, Galera, Fornello, Castel Sant'Angelo di Tivoli, Nettuno, Civitella, Bomarzo, San Polo e Castelfoglia, Signore di Nerola dal 1235; Signore di Mugnano, Santangelo e Monterotondo; Senatore di Roma 05.1241/1243. Er hat einen Verwandten (*consanguineus*) der evtl. nicht nur auf die sog. Bobonen, sondern die Familie „de Judice“ verweist: (1221/1234/1249) *Oddo Bobonis de Judice consanguineus Mathei Rubei Senatoris* (1234)⁹. Ampia biografia di Franca ALLEGREZZA nella Federiciana (2005): „Nacque, forse figlio primogenito, dall'unione di Giangaetano di Orso di Bobone con la seconda moglie, Stefania "Rubea", probabilmente intorno al 1180. Il padre "Johannes Gaitanus" discendeva dal casato dei Boboni o Boveschi, una delle stirpi cittadine cresciute a fianco dal Papato riformato, testimoniati dai primi decenni del sec. XII come *mercatores*, mercanti non specializzati, cioè prestatori e cambiatori di denaro, legati alla Curia papale da una fitta rete di prestiti e attività finanziarie. Già economicamente potente a Roma, la famiglia aveva consolidato la propria fortuna e i propri legami con la Curia durante il lunghissimo cardinalato di Giacinto di Pietro di

8 Agostino Paravicini Bagliani, *Der Leib des Papstes: eine Theologie der Hinfälligkeit*, 1997, p.180. es handelt sich hierbei um Romanus, ursprünglich päpstlicher Arzt (*magister Ro.*), 1216-1236 Kardinaldiakon von S. Angelo in Peschiera, 1236-1243 Bischof von Porto; päpstlicher Legat nach Frankreich und enger Berater von Bianca von Kastilien, + 5.1243 als schroffer Gegner Kaiser Friedrichs II.; andere Kardinäle in jener Zeit tragen den Beinamen „Romanus“ (d.i. „Römer“ als Herkunftsbezeichnung), jedoch im Falle von *Romanus de Cardinale / Romanus Cardinalis* ist „Romanus“ ein echter Personennamen; „über Herkunft und Bildungsgang des *Romanus* weiß man wenig: vielleicht gehörte er der römischen Familie *Bonaventura* an“ (Werner Maleczek, 1984, Papst und Karinalskolleg 1191-1216, p.189: *Romanus*, KD von S. Angelo 1216, Elekt von Porto 1231, KB von Porto und S. Rufina 1236-1242). Vgl. die 3 Unterzeichner einer Urkunde, die die Beteiligung von Adelskreisen an der Unabhängigkeitsbewegung/Erhebung von 1234 belegen, nämlich die domini *Matheus Rubeus* (= der Senator von 1241/43), der Stadtkämmerer *Romanus Bonaventura* (also nicht der Kardinal !), und der Pfalzrichter *Paulus Laurentius* (Walter Groß, *Die Revolutionen in der Stadt Rom 1219-1254*, in: *Historische Studien*, 1934, p.38.)

9 Archivio della societa romana di storia patria, vol.18, 1895, p.279: suo procuratore *Oddonem Bobonis de Judice, nobilem virum Urbis, dilectum consanguineum suum ...*

Bobone (1144-1191). Giacinto era stato affiancato nel Sacro Collegio da due suoi familiari, Bobone, cardinale di S. Angelo dal 1181 al 1185, e Bobone, cardinale di S. Giorgio al Velabro nel 1188. Il Collegio contava allora meno di trenta membri e la presenza di almeno tre 'Boboni' – maggiore precisione circa i rapporti di parentela tra i cardinali citati è impossibile – appare come segno tangibile della partecipazione del gruppo familiare alle vicende curiali e pontificie in ruoli influenti. Il cardinale Giacinto, divenuto poi papa con il nome di Celestino III (1191-1198), aveva aperto nuove possibilità di affermazione alla famiglia concedendo a propri consanguinei, a titolo di pegno su prestito, numerosi beni fondiari, situati nella valle dell'Aniene. Quella concessione si presentava perfettamente in linea con la politica praticata dai pontefici già da alcuni decenni nella zona, oggetto dei tentativi di espansione del comune di Tivoli e caratterizzata dalla presenza di numerosi possessi monastici – i monasteri di Subiaco, Farfa e Vicovaro estendevano i propri domini nella valle dell'Aniene e in quelle dei suoi affluenti. Con le concessioni *sub nomine pignoris* il papa desiderava probabilmente porre una più solida ipoteca pontificia su quel lembo di territorio utilizzando parenti laici allo scopo. Tra i destinatari dei beni concessi vi furono il nipote Orso di Bobone di Pietro e i suoi figli, che si videro assegnati i castelli di Vicovaro, Cantalupo e Burdella nella valle dell'Aniene. La forte dipendenza della possibilità di affermazione territoriale delle famiglie romane dalla politica curiale viene confermata dagli scontri che funestarono Roma durante i primi anni del pontificato del nuovo papa, Innocenzo III. I *fili Ursi*, timorosi di essere esclusi dal godimento dei beni ricevuti in pegno dalla Chiesa, si sarebbero opposti nel 1203 a Innocenzo, assalendo e danneggiando le case della famiglia materna del pontefice, gli "Scotti", senza peraltro perdere quanto già ricevuto. Nell'episodio, riportato dall'autore dei *Gesta Innocentii*, è tradita per la prima volta l'attestazione dei *fili Ursi*, i figli di Orso, che agiscono in piena autonomia rispetto alla famiglia d'origine. Perché il distacco dai Boboni fosse avvertito dovevano però ancora passare alcuni decenni. Nel testamento del 1232 Giangaetano si qualificava come "Johannes Gaitanus filius quondam Ursi Bobonis de Petro" (Thumser, 1988, p. 95): il solo nome "Matheus Rubeus" sarebbe bastato a suo figlio per designarsi un quindicennio dopo nel proprio testamento. Dopo i primi lustri del Duecento la situazione politica romana stava entrando in una fase di rapida trasformazione. Il pontificato di Innocenzo III era riuscito a cogliere e fare a sua volta maturare rapporti positivi tra papa, comune cittadino e aristocrazia romana e laziale. La tendenza ad attribuire a un senatore unico, anziché al senato collegiale, il governo della città – una tendenza che si manifestò per le prime volte tra la fine del sec. XII e gli inizi del successivo – rafforzò il valore e il ruolo sociale dell'esercizio della carica senatoria. I Boboni erano stati alcune volte membri del senato tra la fine del sec. XII e gli inizi del XIII e per un'unica volta, nel 1222, lo era stato il figlio di Orso, Matteo. Fino agli anni Trenta del secolo la famiglia *de filiis Ursi* aveva basato la propria influenza sulle fondamenta più tradizionali del primato aristocratico in Roma: possessi castrensi e legami curiali. Nei decenni successivi a questi elementi se ne era aggiunto un terzo, l'inizio di una lunga stagione ai vertici del comune. Fra 1240 e 1244 i *de filiis Ursi*, ormai identificati sulla base del nuovo eponimo, indossarono per quattro volte il manto senatorio, conseguenza della buona rappresentatività raggiunta dai suoi membri. Tra questi un ruolo di rilievo ebbe proprio Matteo Rosso. M. è ricordato per la prima volta nelle fonti pontificie il 1. settembre 1232. Gregorio IX detta le condizioni di pace tra il vescovo, il clero tiburtino e "Matheus Rubeus comes et populus Tiburtinus" (*Les Registres*, 1896, nr. 860): ai beni concessi da Celestino III nella valle dell'Aniene, e ormai divenuti di pieno dominio dei figli di Orso, si accompagnavano possessi in Tivoli e il probabile esercizio di funzioni pubbliche da

parte di Matteo Rosso. Nello stesso anno 1232 egli è citato nel testamento dettato il 13 aprile dal padre. M. era allora coniugato in terze nozze con Giovanna, figlia del conte di Fondi Ruggero de l'Aquila. Con le precedenti unioni, contratte rispettivamente con Perna Caetani e con Gemma di Oddone signore di Montecelio, aveva intrecciato legami con famiglie della nobiltà laziale, più o meno gravitante su Roma; il figlio Gentile aveva poi sposato Costanza di Pietro "de Cardinale"; la sorella Margherita era promessa in sposa a Oddone di Giordano Colonna: anche i legami matrimoniali contratti dai *de filiis Ursi* tra gli inizi e i primi decenni del Duecento, come la partecipazione alla vita pubblica romana, dimostrano che la famiglia faceva parte dell'aristocrazia urbana. Il patrimonio che Giangaetano, scomparso tra il 1234 e il 1237, lasciava ai suoi figli laici M. e Napoleone venne diviso soltanto, e parzialmente, nel 1242. L'atto di divisione non è pervenuto, ma da documenti successivi è possibile stabilire che, mentre a Napoleone erano stati assegnati tutti i castelli situati nell'area dell'antico radicamento fondiario della famiglia, il medio corso dell'Aniene, M. aveva ricevuto i castelli esterni e ai confini con l'Abruzzo, Nettuno, Montaliano e parte di quello di Palmarolo. In comune restavano i diritti sugli immobili urbani, divisi tra gli eredi soltanto nel 1262. Nella primavera del 1234 M. ricopriva la carica di podestà a Viterbo e nell'anno successivo, tra il 16 e il 28 maggio, presenziava, nelle vesti di ufficiale del senato e insieme con altri cittadini influenti, al giuramento di pace che riconciliava papa Gregorio IX e i cittadini romani. Finalmente, nel luglio 1241, M. venne coinvolto dal pontefice nella sua politica duramente antimperiale. Gregorio IX infatti, dopo aver destituito dalla loro carica i senatori Annibaldo Annibaldi e Oddone Colonna, per rappresaglia contro il cardinale Giovanni Colonna con cui da tempo era in aperto contrasto circa i rapporti con Federico II, creò M. senatore unico. L'intento era forse quello di sfruttare l'antagonismo che pare opponesse in quegli anni gli Annibaldi e i Colonna agli Orsini; certo è che il primo atto del nuovo senatore ricordato dalle fonti fu l'assedio posto alla fortezza Augustea – "Lagusta" secondo l'accezione medievale –, roccaforte tenuta dai Colonna e fatta munire dal cardinale Giovanni prima di trasferirsi a Palestrina nel gennaio 1241. La roccaforte sarebbe caduta nelle mani del senatore alla fine dell'estate, mentre le truppe imperiali si stanziavano nei pressi di Grottaferrata. Dopo la morte di Gregorio IX (22 agosto 1241) M., approfittando della sede vacante e del disordine della situazione – il tentativo del papa di convocare in maggio un concilio a Roma era stato vanificato dalla caduta di due cardinali e numerosi vescovi nelle mani di Federico II (v. *Giglio, battaglia del*) –, si fece interprete del comune desiderio di giungere rapidamente all'elezione di un nuovo pontefice. La Curia era divisa tra sostenitori della prosecuzione della dura politica antifedericiana di Gregorio e 'moderati' disposti a negoziare per porre fine al conflitto. Secondo le testimonianze coeve il senatore rinchiuso gli elettori nel *Septizonium* – un edificio d'età severiana situato alle estreme pendici meridionali del Palatino – sottoponendoli a numerose umiliazioni e angherie per affrettare la scelta di un nuovo pontefice. I rinchiusi si accordarono soltanto alla fine di ottobre, eleggendo il cardinale diacono di S. Sabina Goffredo Castiglioni, che prese il nome di Celestino IV. Le discutibili iniziative prese da M. durante il conclave furono condannate dal papa, che gli avrebbe comminato la scomunica. Poche settimane dopo, però, Celestino moriva. La Sede pontificia era di nuovo vacante, mentre le truppe di Federico II si mantenevano a poche miglia da Roma. In questa difficile situazione politica M. seguì a promuovere la resistenza antimperiale. All'estate del 1242 risale la testimonianza dell'esistenza di un trattato di alleanza con il comune di Alatri: il 14 giugno il senatore invitava il podestà e il consiglio di Alatri ad accorrere in aiuto del comune alla notizia dell'invio dell'esercito romano contro le milizie imperiali, ancora radunate tra Tivoli e ponte Lucano. Nella

missiva M. ricordava esplicitamente come alleato di Roma anche il comune di Narni: dal marzo 1242 Narni si era unita con Roma in una lega contro l'Impero che comprendeva anche Perugia. M. provvide a consolidare i rapporti con i comuni guelfi dell'Umbria, intuendo l'importanza che per la città, circondata da oriente e da settentrione, mal difesa a mezzogiorno dalla Campagna – zona di rispetto limitrofa al Regno di Sicilia –, potevano avere i collegamenti lungo la Via Flaminia. L'esercito romano non avrebbe comunque osato affrontare gli imperiali in campo aperto, limitandosi a compiere azioni di disturbo, anche grazie all'aiuto degli alleati, come quella recata nel territorio di Tivoli. Federico II accoglieva alla fine le sollecitazioni a togliere l'assedio e ritirava le truppe, probabilmente condizionato dalla generale disapprovazione nei confronti della sua politica, più che dalle azioni militari dei romani. La strategia messa in atto da M., che è stata interpretata spesso dalla storiografia come dettata da una scelta di parte 'guelfa', rispose più probabilmente alla salvaguardia degli interessi del comune di Roma, ormai nelle mani della nobiltà baronale di cui la famiglia Orsini faceva parte, piuttosto che di quelli della Santa Sede. I rapporti di M. con la Curia rimasero comunque molto solidi anche negli anni seguenti: nella prima promozione cardinalizia, effettuata da Innocenzo IV nel maggio 1244, il figlio Giangaetano, già suddiacono e cappellano pontificio, veniva elevato al cardinalato. Quella promozione, grazie alla quale entrarono in Curia dodici nuovi cardinali, e tra questi due romani e un nipote del papa, rappresentava la pregiudiziale al programma di Innocenzo IV e la scelta del giovane Orsini si inseriva nel suo disegno di politica antifedericiana. M. sarebbe mancato due anni dopo, il 13 ottobre 1246: il 4 ottobre, *eger corpore*, aveva dettato testamento, lasciando ai figli, eredi *in capite*, e ai nipoti, eredi *in stirpe*, un cospicuo patrimonio in case, torri, palazzi a Roma nei rioni dell'ansa del Tevere – Ponte, Parione, Arenula, S. Lorenzo in Damaso – e beni castrensi ai confini tra l'Abruzzo e la Sabina. Nei lustri successivi i suoi figli avrebbero decisamente abbracciato la causa papale e sostenuto anche militarmente l'inserimento angioino nel Regno di Sicilia.“

XXV.

di Orso di Bobone, Giovanni detto “Giangaetano” dal cognome della madre, * ca. 1150/55, + testamento: 12.4.1232 als *Johannes Gaitanus filius quondam Ursi Bobonis de Petro*; oo ante 1177 Stefania **Rossi** o de Rossi [*Rubea*] (+ post 1232).

Nobile Romano, Signore di Vicovaro, Licenza, Roccagiovine, Bardella, Ampollione, Cantalupo, Porcile e Nettuno dal 1191 (comprato con permesso di Celestino III). Compra il castello di Civitella da Matteo di Graziano nel 1215. Probabilmente la fortuna feudale di questo Orsini fu dovuta al cugino Papa Celestino III. Der Papst wäre aber nicht sein „cugino“, da er einer älteren Generation angehört (dazu s.u.). Die Orsini-Brüder Jakob, Napoleon, Matthäus und Iohannes Gaetanus, Söhne des *Ursus Bobonis*, überfielen die Stadthäuser des Romanus de Scotta und der Söhne des Iohannes Oddolina. Die Brüder fürchteten um die Machtstellung, die sie durch ... ¹⁰.

XXVI.

Orso / *Ursus Bobonis de Petro*, * ca. 1130, + post 29.1.1159 [angeblich + post 1207, da LITTA ihn 1203-07 als Senator von Rom sieht], oo Gaetana, figlia di Crescenzo **Gaetani** (Caetani), la parentela con i Gaetani di Sermoneta è assai dubbia.

Bobo de Petro testis erscheint mit *Urso filius ejus testis* als Zeuge am, 2.1.1159, in welcher Graf Aldobrandinus de Calmaniare Papst Hadrian (IV) bestimmte Güter

10 Römische historische Mitteilungen 29 (1988), p.135.

übergibt¹¹. Nach dem Testament seines Sohnes von 1232 heißt er *quondam Ursi Bobonis de Petro* (s.o.). Er soll jener *Ursus Bobonis Petri[s] de Scutta*¹² von 1159 sein, aber 1159 wird ein *Oddo Bobonis* nur mit nicht weiter namentlich bekannten Verwandten genannt ! Ursus kann auch nicht mit dem Senator von 1203/07 identisch sein. Eine solche Identität ist altershalber nicht plausibel, ist Orso doch ca. 1130 geboren, sein Enkel 1178 ! Er ist der Eponymus der Familie, d.h. vor ihm kann es keinen FN „Orsini“ gegeben haben. Dieser *Ursus Bobonis de Petro*, der selbst politisch wohl gar nicht allzu stark in Erscheinung getreten war, soll als die Schlüsselfigur bei der Entstehung des Familienverbandes, der sich später Orsini nannte, anzusehen sein¹³.

XXVII.

Bobo de Petro, * ca. 1110, + post 2.1.1159.

Er erscheint als *Bobo de Petro nepos ejus* (sc. des davor genannten *Bobo Bobonis*) sowie *Erasmus frater ejus* am 29.12.1144 als Zeugen in einer Urkunde, mit welcher Papst Coelestin (II) dem Tutor der Kinder des verstorbenen Grafen von Bertinoro verschiedene Güter konzidiert¹⁴. Sein Onkel *Bobo Bobonis*, Zeuge in derselben Urkunde von 1144, ist jener *Bobo Bobonis* von 1149, den ich für den Bruder von *Leo Bobonis de Jaquinto* von 1149 halte, beide * ca. 1100. Dieser *Bobo Bobonis* könnte altershalber identisch sein mit: *Bobo frater Domini Cardinalis Hyacinthi Apostolicae Sedis Legati*, nominato in un privilegio dato alla Chiesa Romana da Fernando re delle „Spagne“ colla donazione del castello di Thoraph nell anno 1172¹⁵; damit also Bruder von Giacinto Bobo / Hyacinto Bobo = Giacinto [di Pietro] di Bobone = Giacinto [Orsini], son of Petrus Bobo¹⁶, d.i. Papa Celestino III (1106/10-1198); so oder ähnlich wird bisher die Papst-Genealogie rekonstruiert. Nach vorliegendem Befund ist jedoch *Bobo de Petro* eine Generation jünger und verschieden von *Bobo de Jaquinto*: der Vater der Brüder Bobo, Leo und Hyacinth wäre ein „Bobo“, der Vater des Orsini-Ahns Bobo dagegen ein „Petrus“. *Bobo de Petro testis* erscheint mit *Urso filius ejus testis* als Zeuge am 2.1.1159, in welcher Graf Aldobrandinus de Calmaniare Papst Hadrian (IV) bestimmte Güter übergibt¹⁷.

XXVIII.

Petrus, * ca. 1090, + wohl ante 29.12.1144. Aufgrund der Angaben von 1144 von Neffe und Onkel muß Petrus ein Bruder des *Bobo Bobonis* (= *Bobo Bobonis de Jaquinto*) und

11 L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae medii aevi* 1738, Spalte 949.

12 Sic, in: *Libro d'Oro della nobiltà mediterranea*; eine solche permutio seitens (Bobo de Scotta ?) mit den Aquino, urkdl. für 1157 (s.u.) - in der realen Urkunde von 1159 ist Ursus der Sohn von Bobo de Petro !

13 Zwei Testamente der Familie Orsini (1232-34, 1246), in: *QFIAB* 68 (1988), p.87. An diesem Beispiel sei ein grundsätzliches Mißverständnis geklärt: daß eine Person zum Eponymus wird, hat rein gar nichts mit mit einer besonderen Wichtigkeit dieser Person (sozial, wirtschaftlich oder politisch; besondere persönliche Eigenschaften) zu tun. Zum Eponymus wird eine bestimmte Person erst im Nachhinein aufgrund spezieller Verhältnisse (Schriftlichkeit, Notarsgewohnheiten, Verrechtlichung; Stadtentwicklung; Bevölkerungsentwicklung und Unterscheidungsbedürfnisse), die allesamt lange nach dem Leben des (späteren) Eponymus eine Rolle spielen. „Eponymus“ wird man also zufällig, im Nachhinein und ohne besondere „Verdienste“. *Ursus Bobonis* ist also mitnichten eine „Schlüsselfigur“ für den Familienverband.

14 *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti ...*, Band 4 (1802), nr.62, p.262 f., hier p.264.

15 Muratori, *cognome – aus: Liber Censuum* p.467, nr.215 vom 9.7.1172 [aus VII idus julii era MCCX] in Zamora in presentia domine regine, *Bobonis fratris domini cardinalis* (Kardinal Jacinto als Legat in Spanien).

16 So z.B. bezeichnet bei George L. Williams, *Papal genealogy: the families and descendants of the Popes*, 2004, p.36. Die Zufügung des FN Orsini ist natürlich falsch. Hyazint war ein „Bobo“ die Bezeichnung *filius Petri Bubonis* geht nach Muratori auf die „antichi cathaloghi“ - i.e. der Kirche zurück; das Patronym ist falsch.

17 Muratori, *Antiquitates*

somit auch Bruder von Leo, Johannes und Hyacinthus sein. Hierbei wäre Hyacinthus, der spätere Papst, mit einer Geburtszeit von 1106/10 deutlich ein jüngerer Bruder, vielleicht der jüngste in der Brüderreihe.

XIX.

Bobo (Vater des Bobo und des Petrus) = identisch mit *Bobo de Jaquinto*, * ca. 1060/70. In seine Generation gehören *Jacinthus de Bobone*, der zusammen mit *Petrus Bobonius de Bobonis* (also Brüder ?) 1115 unter den Schiedsrichtern des Streites zwischen S. Gregorio in *clivio Scauri* und der *schola piscatorum* erscheinen¹⁸. Diese Personen gehören sicher zur Familie, sind aber nicht identisch mit Petrus (XXVIII) oder Jaquinto (XXX), sondern gehören in die Generation dazwischen.

XXX.

Jaquinto, * ca. 1030/40. Zeitgenosse - vielleicht ein Bruder - von Bobo (Vater von Petrus Bobonis und Jacinthus von 1115).

Weitere Überlegungen zu den Personennamen:

1) Die Angaben kirchlicherseits („Hyacinthus Bobone romanus“ Sohn des „Petrus Bubonis de Orsinis“¹⁹ sind deutlich Ergebnis einer späteren Deutung, weil der FN de Orsinis noch gar nicht existiert – hier wird die später behauptete Verwandtschaft Bobonen/Orsini zurückprojiziert. Für eine gesicherte Nennung des Vaters des Papstes gibt es keinen urkundlichen Beleg ! Aufgrund der Personennamen liegt es jedoch nahe, jenen *Leo Bobonis de Jaquinto* als Verwandten des Papstes zu vermuten, der am 4.3.1149 Zeuge der Verpachtung von einem 1/8 „trullo“ auf 19 Jahre an *Bobo Bobonis* war²⁰. Ich finde dazu einen weiteren Bruder: *olim Johannis Bobonis de Jaquinto*²¹. Die Hypothese, in diesen Brüdern Johannes, Leo und Bobo von 1149 Brüder des Papstes zu sehen, hat jedenfalls mehr Plausibilität als die interpolierte Version des „Petrus Bubonis de Orsinis“; tatsächlich hat der Papst ja einen Bruder Bobo (1172), der dann mit jenem Bobo von 1149 identisch wäre. Insofern ist der angebliche Vater des Papstes „Petrus Bubonis de Orsini“ nicht nur bzgl. des Familiennamens interpoliert, sondern auch der angebl. Vater „Petrus“ - denn dieser ist tatsächlich der Stammvater der späteren Orsini.

2) Es ist anzumerken, dass der Personennamen „Bobo“ in Rom des 12. Jh. sehr oft vorkommt, ohne daß irgendwelche Verwandtschaftsbeziehungen deutlich würden²². Es lohnt sich noch immer, hier den Text von L.A. MURATORI über Nachnamen

18 Werner Maleczek, Papst und Kardinalskolleg von 1191-1216, 1984, p.68, ann.

19 z.B. John P. Adams, Sede vacante 1181, 1187, 1191 (2012) mit Literaturangaben. Johannes Matthias Brixius, Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130-1181, Diss. Straßburg 1912, p.52 nennt Hyacinth als Sohn des „Peter Bobo“, und als verwandt mit den Orsini, gibt ihm aber nicht diesen Nachnamen. Trullo (italienisch), plur. Trulli, sind Kraggewölbebauten aus Trockenmauerwerk, sie bezeichnen vor allem in Apulien vorkommenden Häuser oder Ställe, bei deren bekannteren Formen sich die Steindächer nach oben zwipfelartig verjüngen und mit einem symbolischen Schlussstein abgeschlossen werden. Die schuppenartigen dunklen Bruchsteindächer geben dem weißen Trullo, der ursprünglich in den Feldern stand, sein charakteristisches Aussehen.

20 Adriano Cappelli, Lexicon abbreviatarum ..., 1979, pp.LVII-LVIII.

21 Mitteilungen des österreichischen Instituts für Geschichtsforschung 10 (1889), p.433 (genauer Text und Datum nicht gesehen)

22 Vgl.z.B. die Listen bei de Dominicis, 2009. M.E. ist es ungerechtfertigt, aus diesen vereinzelt – wenn auch häufigen – Namensvorkommen überhaupt auf eine „Dynastie“ der Bobonen zu schließen (vgl. Anhang II).

nachzulesen, wo er sich ausführlich mit den Orsini beschäftigt hat²³: anlässlich von mosse in Roma nell'anno 1208, *quorum incentores et auctores fuerunt filii Ursi, quondam Caelestini Papae nepotes, de bonis Ecclesiae Romanae ditati, hac occasione dumtaxat, quod inter Domum Petri Bobonis, ex qua ipsi per patrem descenderant, et Domum Romani de Scorta, ex qua Dominus Papa per matrem descendit, veteres aemulationes fuerunt*. Hier wird eine interessante Deutung der Eltern des Papstes formuliert: die filii Ursi und der Papst als Angehörige der filii (domus) Petri Bobonis, und die Mutter des Papstes aus der Familie „de Scorta“, hinter welchem Namen sich unschwer jener Partikel der Patronymreihe von 1159 „de Scutta (Scotta)“ erkennen läßt. Diese Deutung versucht den Befund „Bobo filius Petri de Scutta“ (angeblicher Bruder des Papstes) und „Petrus Bobonis“ (Vater des Papstes) aufzulösen, indem „filius Petri de Scutta“ gedeutet wird als „Sohn des Petrus von der (Mutter) Scutta“ und damit der Weg frei wird, jenen Petrus (nun als Ehemann der Scutta) mit Petrus Bobonis zu identifizieren. Diese „Konstruktion“ ist zwar denkbar, aber nicht überzeugend, da das Phänomen von Patronymreihen mit mehreren Gliedern und mit einem ersten weiblichen bekannt ist, wobei diese Person eine echtes Matronym ist (und keine Ehefrau eines in der Patronymreihe genannten Männer). Insgesamt drängt sich der Eindruck auf, dass die Vorkommen des Namens Bobo (Bruder des Papstes) und dem Stammvater der Orsini (Urso Bobonis) die einzigen Grundlagen eine Verwandtschaft Orsini / Papst Cölestin bieten.

3) Nimmt man den Hinweis ernst, daß *Johannes filius Alkerutii* [Johannis] *Bobonis*²⁴ 1318 als *consanguineus* des Ursus de filiis Ursi erscheint, 1319 Senator war und +1334, kommt man durch die Rekonstruktion seiner Vorfahren evtl. zum gemeinsamen Ahnen mit den Orsini unter der Voraussetzung, daß „consanguinei“ hier agnatische Verwandte meint. Sie führt über *Alkerutius filius d. Johannis Bobonis de Bonofilio* (1217-1223) dazu, dessen Urgroßvater *Bonofilio* erstens mit dem Senator *Bonus filius Bobonis* von 1146/51 (* ca. 1110) zu identifizieren und zweitens kann dieser Bonofilio aus chronologischem Grunde nur als Sohn des älteren Bobo (de Jaquinto), nicht als Sohn des Bobo (de Petro) in Frage kommen. Konfrontiert man diese Befunde mit denen zu Papst Cölestin (III), ergibt sich eine neue Interpretationsmöglichkeit der Verwandtschaftsbeziehungen mit den filii Ursi: der Papst hat mehrere Brüder: Petrus (Stammvater der späteren Orsini), Bonus (1146/51 – Stammvater der filii Bobonis bis 1334), Leo (1149), Bobo (1149, 1172) und *Johannes Bobonis de Jaquinto* als Söhne eines älteren *Bobo (de Jaquinto)*; die Verwandtschaft zwischen dem Papst und den Orsini ist a) durch entsprechende Filiation gesichert, und stellt sich b) auf jeden Fall anders dar als bisher angegeben: Cölestin (III) wäre der Urgrußonkel von Giangaetano „Orsini“ (+1232). Die verwandtschaftliche Position des Papstes zu den Orsini hätte sich also a) verändert, und b) hätte „Hyacinth Bobo“ einen „neuen“ Vater: Bobo (den älteren) sowie jenen Großvater (Jaquinto, *ca. 1030/40), nach dem der zukünftige Papst nachbenannt worden wäre. Der Name dieses Großvaters (Jaquinto), ein weiterer *Jacinthus de Bobone* von 1115 sowie der spätere Papst Hyacinth Bobo verbinden die verschiedenen Personen des Names Bobo und Jaquinto plausibler, als bisher gesehen.

23 Vgl. als Anhang I.

24 „Bobonis“ steht hier also bereits als Quasi-Cognomen.

ORSINI (I-III)

X.1384 (?)

Orsini Girolama, * naturale, oo Paolo **Vitelli**

Ahnfrau unter der Voraussetzung, daß der Sohn Niccolo Vitelli (*1496) tatsächlich ein legitimer Sohn ist (im Gegensatz zu Alessandro)

XI.2768

Orsini Roberto, + Siena 29.6.1476, oo (a) Violante Sanseverino; oo (b) Caterina, forse figlia di Amerigo Sanseverino 1° Conte di Capaccio e di Margherita Sanseverino dei Duchi di San Marco.

Biographia di anna FALCONI nel Dizionario Biografico degli Italiani 79 (2013): „ Non si conoscono né il luogo né la data di nascita di questo condottiero, figlio di Carlo, capostipite del ramo di Bracciano, e di Paola di Giacomo Orsini, conte di Tagliacozzo. Anche sul padre le notizie sono scarse: è certo che nel settembre 1419, insieme ai fratelli Francesco e Orsino, ottenne da papa Martino V il vicariato triennale sul castello di Bracciano e sul lago di Sabatino, possedimenti che con il castello di Stroncone furono poi riconfermati e trasferiti alla famiglia fino alla sua estinzione. Nel 1426, grazie al fratello cardinale Giordano, Carlo fu anche ascritto al patriziato veneto unitamente a tutta la sua discendenza. Di Roberto è noto che, oltre a essere signore di Pacentro, Sant'Angelo, San Polo, San Gregorio nonché conte di Tagliacozzo e Alba con i suoi congiunti, militò sempre al soldo della Chiesa e del re di Napoli a fianco del fratello Napoleone, espertissimo nell'arte militare e insignito dell'alto grado di capitano generale della Chiesa. Nel 1445 a Roberto, a Napoleone e allo zio Orso venne intimata da parte della Chiesa la restituzione di Nepi: gli Orsini furono costretti a cedere e tre anni dopo la città venne riconsegnata a Niccolò V, ottenendo il rimborso del costo delle munizioni di loro proprietà lì rimaste. In qualità di comandante della cavalleria pontificia, nel 1459 Roberto fu inviato da Pio II nel regno di Napoli in soccorso degli aragonesi impegnati in una dura lotta contro Giovanni II d'Angiò, pretendente al trono in opposizione a Ferdinando I di Napoli, detto Ferrante, figlio naturale di Alfonso V. Durante la guerra angioino-aragonesa, che si protrasse dal 1460 al 1464, Orsini fu ferito nella battaglia di Sarno (giugno 1460), ma, a differenza di altri condottieri e baroni, non abbandonò Ferdinando sconfitto. Lo scontro non fu risolutivo, tanto che già nel 1462, nella battaglia di Troia, in Puglia, l'esercito aragonese ottenne un successo schiacciante contro quello angioino, grazie anche all'abilità dello stesso Orsini, di Roberto di Sanseverino conte di Caiazzo e di Marsico, e agli appoggi dati da Pio II, dal duca milanese Francesco Sforza e dal condottiero albanese Giorgio Castriota Scanderbeg, debitore a Ferdinando della protezione avuta in passato da Alfonso V. Dopo la vittoria, Orsini e Roberto di Sanseverino ridussero tutta la Calabria all'obbedienza nei confronti del sovrano aragonese. In cambio dell'appoggio dato a Ferdinando, nel 1463 Roberto venne aggregato all'Ordine cavalleresco partenopeo dell'Ermellino, istituito dal re forse a imitazione di un omonimo ordine bretone del XIV secolo. Nel 1464, il sovrano concesse a Roberto e a Napoleone l'investitura di Alba e Tagliacozzo, con facoltà di dividerla sino alla quarta generazione, e di accogliere monaci nel cenobio di S. Maria della Vittoria, nella diocesi dei Marsi, a esclusione, però, dei francesi, in quanto potenziali sostenitori degli angioini. Nel 1467 Roberto si trasferì in Toscana per combattere al fianco del futuro genero Pietro de' Medici, allora alleato di Galeazzo Maria Sforza, Ferdinando d'Aragona e Giovanni II Bentivoglio, signore di Bologna; prese quindi parte, sotto il

comando di Federico da Montefeltro, alla battaglia nei pressi di Molinella (o Riccardina, 25 luglio 1467), nel Bolognese, contro Bartolomeo Colleoni, a capo degli esuli fiorentini e coalizzato con Borso d'Este, marchese di Ferrara, e Alessandro Sforza, signore di Pesaro, dopo la quale Colleoni dovette rinunciare alla sua ambizione della conquista di Milano. Altre vicende biografiche di Orsini note riguardano solo la sua discendenza. Dal matrimonio con Violante Sanseverino, egli ebbe quattro figlie: Francesca, sposata con Francesco Antonio d'Aquino marchese di Pescara e in seconde con Giovan Battista Carafa, conte di Airola; Costanza, moglie di Pietro Bernardino Gaetani conte di Morcone; Orsina, coniugata con Marcello Colonna signore di Galliciano, Zagarolo e di Calabritto e in seconde nozze con Alfonso d'Avalos conte di Pomarico; Trifalda, andata in sposa a Fabrizio Spinelli signore di Roccaguglielma e successivamente al condottiero Virginio Orsini. Alla morte di Violante, Roberto sposò Caterina, figlia di Amerigo Sanseverino, conte di Capaccio, e di Margherita Sanseverino dei duchi di San Marco; da lei ebbe Alfonsina che nel 1475 andò in moglie a Piero de' Medici, figlio primogenito del Magnifico, portando in dote Castel S. Angelo presso Tivoli, avuto nel 1504, quale porzione della sua eredità, dal cugino Giangiordano Orsini. Di Roberto sono attestati anche due discendenti illegittimi: Girolama, sposata a Paolo di Niccolò Vitelli di Città di Castello, comandante mercenario per i fiorentini e da questi processato per tradimento e giustiziato nell'ottobre 1499, e l'unico figlio maschio Mario, capostipite del ramo degli Orsini signori congiunti di Pacentro e Oppido, in virtù delle sue nozze con Caterina di Francesco Zurlo, erede della contea paterna di Oppido, Pietragalla e Casalapro per investitura del re Ferrante nel 1480. Roberto morì a Siena, colpito da peste, il 29 giugno 1476“.

Seine Schwestern sind:

XIII.25343 Maddalena **Orsini** oo Giacomo **Orsini** di Monterotondo.

XIII.11149 Clarice **Orsini**, oo Lorenzo **Orsini** (+ post 1452), Consignore dei vicariati di Monterotondo, San Polo, Collevocchio e Stimigliano e Nobile Romano.

XII.5536

Orsini Carlo, + post 1445, oo Paola Gironima **Orsini** dei Conti di Tagliacozzo (ved. Orsini IV).

Signore di Bracciano, Pacentro, Lamentana, Galeria, Fornello, Vicovaro, Campagnano, Trevignano, Scrofano, Bardella e Nobile Romano; Patrizio Veneto dal 1426.

XIII.11072

Orsini Giovanni, + post 1393, oo Bartolomea **Spinelli**, figlia di Nicola 1° Conte di Gioia e Gran Cancelliere del Regno di Napoli e di Simona **della Marra** dei Signori di Barletta Signore di Bracciano, Nerola, Galeria, Marcellino, Vicovaro, Cantalupo, Bardella, Pacentro, Lamentana e Nobile Romano, Senatore di Roma 1350/?.02.1351 e 1352, Signore di Selci dal 1368.

XIV.22144

Orsini Francesco, * ca. 1295/1300, + post 1359, oo Giovanna **Caracciolo**.

Signore di Bracciano, Bardella, Nerola, Galeria, Pacentro e Lamentana e Nobile Romano. PFLUGK-HARTTUNG dice che nel 1318 un Francesco Orsini di Giacomo di Napoleone era cancelliere della città. Se la notizia è vera, non potendo egli essere il Francesco fratello di Napoleone stipite dei Tagliacozzo, poiché questi morì nel 1290, bisogna dire che sia un fratello di Orso, morto nel 1360. Dovette però morir presto, poiché mai non se ne parla nei documenti.

XV.44288

Orsini [*de filiis Ursi*] Giacomo, * ca. 1276 (ex 2°, weil am 22.10.1300 noch nicht 25 Jahre alt, und weil im Testament 1270 nicht als Erbe erwähnt), + post 25.7.1329 bzw. 1330; oo (a) Matteuccia, figlia di Riccardo Orsini, oo (b) Sabella o Sabelluccia da Marzano, figlia di Riccardo Signore di Marzano.

12.9.1294 stando Carlo II in Aquila dov'era venuto per corteggiare il nuovo papa Celestino V, diede investitura della metà del castello di Tagliacozzo a Giacomo figlio di Napoleone. Nel diploma si legge che il castello di Tagliacozzo era pervenuto alle regie mani ex cansis ratimabilibus, e che l'investitura venne data per interposizione del card. Napoleone (Orsini) di S. Adriano; ai 23.11.1294, con alto del notaio Giustino di Giustino, i Manetti vendono per 950 fiorini d'oro un palazzo nella regione *Caccabariovum a Fortebraccio dni Jacobi Napoleonis*; ad Orso dni Francisci dni Jacobi Nepoleonis, prò se, Leone et Johanne germanis fratribus suis ed a Giacomo dni Nepoleonis dni Jacobi Nepoleonis prò se, Nicolao et Brazzo germanis fratribus suis. Questi ultimi sono i tre figli maschi di Napoleone che abbiamo indicato come stipite dei conti o signori di Tagliacozzo Il secondo di loro, cioè Niccolò, sembra che fosse avviato alla carriera ecclesiastica²⁵; 2° Conte di Tagliacozzo (confermato dal Re di Napoli nel 1295), Signore di Nerola, Bracciano, Marcellino, Vicovaro, Bardella e Cantalupo e Nobile Romano; folgende Daten (1271, 1273, 1278, ? 1300) beziehen sich m.E. auf eine andere Person: Capitano di guerra di Todi nel 1271 e 1273, Podestà di Todi nel 1278, Senatore di Roma nel 1300. Nella divisione del 22.10.1300 in presenza del card. Francesco, Fortebraccio di Giacomo di Napoleone, Orso e Giovanni di Francesco, Giacomo di Napoleone (di Tagliacozzo) *prò se ipso ac Brachia fratre suo . . . prò quo promisit . . . quod consentici, et quod contra ipsa ratione minoris etatis seu quavis alia non veniet ex parte una. Et Ursus, Thehaldus et Johannes dni Matthei Ursi ex parte altera, consentiente ipso dno Cardinali eorum patruo, stabilirono che castrava de Arzolis quod olim emit prefatus dnos Cardinalis ah Andrea de Arzulis et castrum Ruvianelli spettino eisdem dno Fortisbrachie, Urso et Johanni dni Francisci et Jacobo et Brachia fratri suo, e che castritni l'icijrii/idi, casti-am Lacks, (irccm et monterà S. Elye et castrum seu castellare Turrite Sjjellino ad Orso, Teobaldo e Giovanni di Malleo. Di più essendo Giacomo di Napoleone e Giovanni di Matteo minori di 25 anni giurarono di non contravvenire mai a quell'accordo sotto pretesto della minore età. I castelli di Rivofreddo, Lago, Ruvianello e Monte S. Elia già appartenenti ai Colonnese, allora ribelli, erano stati dati agli Orsini da Bonifacio VIII con bolla dell' 11.9.1300²⁶; 2.6.1311 Il detto Niccolò è ancora nominato in un atto col quale Giovanni Boccamazza, in qualità di arbitro e consaguineo comune, procede ad una divisione di beni tra alcuni Orsini. Egli assegna a Giacomina moglie di Giovanni del fu Francesco Licenza, e Saccomuro, e vuole che i diritti sul castello di Poggio Piusci ed i castelli di Arsoli e Vicovaro stiano indivisi tra Orso e Giovanni suddetti di Francesco da una parte, e Niccolò, Giacomo e Braccio del fu Napoleone. Il medesimo arbitro, il di 12.3. 1313, confermò a Giovanni del fu Francesco i castelli di Licenza e Saccomuro, aggiungendovi alcuni diritti sopra Poggio Rucei e Vicovaro, esclusi i diritti comuni a Niccolò, Giacomo e Brachia del fu Napoleone; in data 7.1.1310 Teobaldo di Pietro di Giovanni Cinzio da sentenza arbitrata tra Giacomo e Fortebraccio figli del fu Napoleone da una parte e Giacomo figlio di Orso di Francesco, canonico cameracense in suo nome ed in nome della sua chiesa, col consenso di Orso suo*

25 F. Savio, Rinaldo Orsini signore di Tagliacozzo e gli Orsini di Tagliacozzo, di Licenza e di Campodifiore, p.161 ff, in: Bollettino della Regia Deputazione Storia Patria per l'Umbria, 3 (1897), pp.167-168.

26 Savio, pp.168-169.

padre. Stabilisce che quel tenimento di Vicovaro *quod est comniune prò indiciso Inter dictos dominum Jacobum et Brachium ex parte una et dictum dominum Jacobum dni Ursi ex parte altera, de quo modo est quaestio seu litigium inter dictos dominum iacobum dni Ursi seu dictum dtim Ursuni patrem suum ex una parte et dnm. Johannem domini Fvancisci ex altera remaneat in conimune prò indiviso inter ipssa partes in eo statu et condiione in quo est.* Nell'altro, del giorno 11.12.1316, Giovanni di Francesco protesta alla presenza di Giaconno di Napoleone contro certa divisione di beni in Vicovaro, che volevano fare il predetto Giacomo con Braccio suo fratello da una parte ed Orso di Francesco dall'altra²⁷. I suddetti fratelli Giacomo, Niccolò e Braccio ebbero anche due sorelle, le quali erano ancora nubili nel 1304, quando le ricordò nel suo testamento il card. Francesco Orsini. Quanto a Giacomo, evvi l'atto d'investitura col quale il re Roberto di Napoli, addi 25.7.1329, diede la metà di Tagliacozzo ad Orso figlio di lui, nonostante ch'egli sia chierico. Ivi si dice che la detta metà, non avendo Giacomo prestato il suo servizio feudale, era devoluta alla Curia ; il re la conserva a Giacomo, e non potendo questi per la vecchiezza prestare il servizio militare, ne investe il suddetto Orso. Che se Orso morrà senza figli legittimi, oppure sia promosso ai sacri ordini, gli succedano i suoi fratelli Angelo e Giovanni. Oltre questi tre, Giacomo ebbe ancora un figlio cioè Rinaldo, che fu cardinale e morì nel 1374. Lo vedremo ricordato nel suo testamento dal fratello Orso. Di Giacomo l'ultima memoria, da noi trovata, è del 1330, quando egli sarebbe stato senatore, o meglio vicario del re Roberto in Roma insieme con Pietro di Napoleone del ramo di Castel S. Angelo. Dipoi vengono gli atti relativi ad Orso suo figlio²⁸. Infatti, il non aver prestato il servizio feudale costò a Giacomo Orsini, una parte del castello di Tagliacozzo, devoluto dal sovrano alla curia. Ne rientrà in possesso solo quando re Roberto d'Angiò (1278-1343), detto il Saggio, lo perdonò con decreto del 1327 "poichè si era poi presentato, e comanda ai Giustizieri dell'Abruzzo Ultra di non più procedere con le sanzioni feudali nei confronti di Giacomo, signore della metà di Tagliacozzo". Il 25.7.1329, Roberto investì con suo diploma Giacomo di Napoleone "de filiis Ursi" della metà del castello suddetto "con obbligo di contribuire due uomini e di permettere il pascolo al bestiame regio".

XVI.88576

Orsini Napoleone (II), * ca. 1230, + post 1291, ante 12.9.1294; oo (a) ca. 1255 Risabella, figlia ed erede di Bartolomeo [de Pontibus] Conte di Tagliacozzo e Castel Marino e di Margherita d'Aquino (+ testamento: 9.3.1270 atto di Notaio Raniero di Matteo di Attone di Foligno²⁹), oo (b) post 1270 Francesca figlia di Niccolò **de Comite** o Conti, viv. 4.5.1275.

1° Conte di Tagliacozzo dal 1255, Signore di Nerola, Vicovaro, Cantalupo, Bardella, Bracciano e Marcellino e Nobile Romano; Capitano di guerra di Todi nel 1271 e 1273, Podestà di Todi nel 1278. Combatté con gli Angioini contro gli Svevi, durante la conquista dell'Italia meridionale da parte di Carlo d'Angiò; subentrò alla famiglia ghibellina De Pontibus nel possesso di Tagliacozzo, avendo sposato (prima del 1255)

²⁷ Savio, pp.169-170.

²⁸ Savio, p.170.

²⁹ *Risabella uxor nobilis viri dni Napoleonis domhi iacobi Napoleonis de filiis Ursi virum suum eumdem instituit sibi heredem in parte sua competenti sibi in castro Taliacotii et cuncta eiusdem terre et in castro Marani spectanti sibi rationabiliter iure nobilis viri dni Bartholomei de Taliacotio olim patris eiusdem dne . . . Rem legavit dne Marie de Aquino matri sue . . . fructus . . . castri Marani . . . toto tempore vite sue », dopo la quale ritornò a Napoleone. « Item volo quod breoiarium meum det dictus vir meus S. Marie de Minerca ». Rogato Matteo di Attone di Foligno. Arch. Orsini, II, A, II, 46. (zitiert nach: F. Savio, p.167, ann.1) – Erbe ist also ihr Mann, nicht etwa vorhandene Kinder !*

Risabella, figlia di Bartolomeo De Pontibus, conte di Tagliacozzo, e della sorella di S. Tommaso, Maria d'Aquino. Fu a lungo comandante delle truppe negli Abruzzi. Morì dopo il 1282. Dettagli secondo SAVIO: „Ai 4 maggio del 1275 si ha una sentenza arbitrale pronunciata da Pietro di Giovanni di Cinzie tra Giacomo di Napoleone coi suoi figli Napoleone, Fortebraccio e Francesco da una parte e Matteo Orso coi suoi figli Orso e Giacomo dall'altra. Dalla sentenza apparisce che il card. Francesco aveva fatto un compromesso coi suoi fratelli riservandosi l'usufrutto di certi possessi, e specialmente Licenza. Giacomo ebbe Castel S. Angelo (ora Castel Madama), Licenza e Civitella col patto che *<i>faciat die tus dnus Jacob us quod dna Helena uxor sua et dna Francesca uxor dni Nepoleonis cum consensu et auctoritate dni Nicolai Comitris patris eius et dna Golitia uxor dicti dni Fortebracchie et dna Filippa uxor Francisci, nurus ipsius dni Jacobi consentiant.* Lo stesso deve fare Matteo Orso, che Ursus et Jacobus et Johanna filii sui reuncient ad ogni pretesa e non muovono difficoltà occasione dotis dne Oddoline quondam matris eorum e che *Poncellus et Thebalduccius filii sui et olim diete uxoris sue staim, quod pervenient ad etatem XIII annorum daranno il loro consenso, e che dna Terrapnana uxor sua et dna Francisca nurus eius et uxor dni Ursi filii sui* anch'esse consentano. Si decide che Matteo Orso « habeat et prò sua parte teneat castrum Buixelle, castrum Cantalupi et Villani de Opico . . . *et reliquam pariem terrarum Ampollonii a parte montium versus Sanctam Siloulam et Roccam, de Silice.* Nel 1278, marzo 8, Matteo Orso ed i tre fratelli Napoleone, Fortebraccio e Francesco figli del fu Giacomo di Napoleone concedono un'enfiteusi con alto del notaio Giustino di Giustino (Savio, p.174). Essi sono ricordati in un atto del 1270, ottobre 20, col quale Giacomo Cornuta vende una casa in Tivoli per 150 libbre di provisini a *Tvmassio, familiari dni Francisci dni Nepoleonis Johannis Gaetani de filia Ursi recipienti nomine et prò parte dni Jacobi NMepoleonis et domini Matthaei Ursi et eoram iicredam.* Sebbene da quest'atto non apparisca se Napoleone fosse già morto, mancandovi la parola quondam, tuttavia è a ritenersi che sì, poiché da questo tempo non trovasi più verun alto di lui, mentre abbondano quelli dei tre suddetti suoi figli, che li dimostrano assoluti padroni ed amministratori dei fondi e beni paterni. Tra essi deve porsi la concessione che fecero a Vicovaro degli Statuii nel 1272. In un accordo che fecero Giacomo e Matteo Orso intorno ai loro beni, il dì -i maggio del 1275, son nominali i tre figli di Giacomo, i quali erano Napoleone, Fortebraccio e Francesco, ed i figli di Matteo Orso, cioè Orso, Giacomo, Napoleone (o Napoleoncello, o Poncello), Tebaldo e Giovanni. In altro documento dello stesso giorno sono nominale anche le mogli di vari di costoro, cioè Elena moglie di Giacomo, Francesca figlia di Niccolò del Conte moglie di Napoleone, Golizia moglie di Fortebraccio, Filippa moglie di Francesco, Oddolina, defunta prima moglie di Matteo Orso, Terranana o Terandana sua seconda moglie, e Francesca moglie di Orso. Giacomo era già morto il dì 20 marzo del 1278, poiché in atto di questo giorno, compiuto dai tre suoi figli e dal fratello Matteo Orso è detto quondam. Di lui racconta Saba Malaspina che al tempo della lolla tra Manfredi e Carlo d'Angiò, egli era considerato come il capo dei Ghibellini di Roma e pel suo ghibellinismo era stato scacciato dalla città. Posto alla testa di alcune milizie tedesche, datogli da Manfredi, sconfisse presso Tivoli un capitano di Carlo d'Angiò (1). Di poi, al tempo di Corradino e del senatore Enrico di Castiglia (1268), aveva formata in Roma come una fortezza in Campodifiori dove stavano le sue case. Suo figlio Napoleone accompagnò Corradino nel regno. I figli di Matteo Orso sono pure indicati nel suo testamento; fatto addì 12 gennaio del 1279. Ivi lascia suoi eredi *Ursum, Jacobum, Nepoleonem, Thehalducium, et Johannem filios meos primi mei matrimonii et Johannem filium meum secundi mei matrimonii et oentrem uxoris meae Terandanae.* Il dì 5 gennaio 1288, in Vicovaro, per

atto del notaio Rainero di Matteo Attone di Foligno, Napoleone, del fu Giacomo di Napoleone, rinunzia in favore di suo fratello Francesco ogni diritto sul castello di Licenza, posseduto dal loro zio Francesco, ed ogni diritto sul feudo di Saccomuro. In compenso Francesco cede a Napoleone le terre di Civitella. Se insorga qualche contesa si rimetteranno all'arbitrato di Fortebraccio, loro comune fratello. 11 di 11 luglio 1288, per atto di Giustino di Giustino, Giacomo di Rubiano del fu Ottaviano, marito di Perna, come procuratore di Fortebraccio Orsini suo cognato, cede a Napoleone e Francesco del fu Giacomo il castello di Poggio Ruino, confinante coi territori di Roccagiovine, Sponga e Santo Polo. Giacomo ne riceve mille marche d'argento. Un'altra figlia di Giacomo fu Giovanna, che sposò Niccolò degli Annibaldi, e morì nel 1327, come vedesi dalla sua iscrizione sepolcrale³⁰.

XVII.

Orsini Giacomo, * ca. 1200, + post 1263/1268, ante 8.3.1278; oo Giovanna, figlia di Manfredo dei Prefetti di Vico.

Signore di Nerola, Vicovaro, Cantalupo, Bardella, Marcellino e Bracciano e Nobile Romano; Podestà di Lodi nel 1253, Podestà di Camerino nel 1261.

XVIII.

Orsini Napoleone, * post 1177, + post 29.1.1252, oo Paola N.

Signore di Vicovaro, Cantalupo e Bardella (confermati con Bolla papale del 1243), Nerola, Marcellino, Bracciano e Nobile Romano; Senatore di Roma nel 1259, Capitano del Popolo di Orvieto nel 1248; Podestà di Orvieto nel 1243.

Bruder von: *de domo filiorum Ursi* Matteo Rosso "il Grande", * 1178 + 13.10.1246 (ved. Orsini del Balzo, Generation XXIV). Nella divisione di beni fattasi tra questi due fratelli, a Napoleone, come si vede dai documenti riguardanti o lui od i suoi discendenti, scaddero Vicovaro, Cantalupo, Bardella, Ampiglione, Bovatano e le case che gli Orsini avevano in Roma a Campodifiore. Nel 1247 v'è un breve di Innocenzo IV, col quale esorta l'abate di Subiaco a rinnovargli l'investitura di Bovatano ed Ampiglione. Nel 1252, gennaio 29, il medesimo Napoleone comprò da cerio Paolo Forraca per 300 libbre di provisini una torre con mine e venti casalinghi in Castel S. Angelo (ora Castel Madama) presso Vicovaro, Ampiglione e Bovatano³¹.

XIX.

Johannes Gaitanus filius quondam Ursi Bobonis de Petro (1150/55-1232) ved. Gen.XXV sotto Orsini del Balzo.

ORSINI (IV)

XII.5537

Orsini Paola Gironima, * ca. 1395, wenn tatsächlich ex 1^o³²; oo Carlo **Orsini** Signore di Bracciano (ved. XII. Carlo – sotto Orsini I)

Nobile Romana. Il figlio primogenito di Giacomo, cioè Giovanni Antonio³³, nomino in mancanza di figli maschi, con testamento redatto il 26.12. 1456 eredi i figli di sua sorella

³⁰ Savio, p. 165.

³¹ Savio, p.165.

³² (ex 1^o) nach Libro d'oro della Nobiltà Mediterranea s.v. Orsini.

Girolama e di Carlo Orsini del ramo di Bracciano. Durch diese Erbschaft ist der Vater von Paola Gironima gesichert.

XIII.11074

Orsini Giacomo, * ca. 1370/75 (secondo PIO poco prima del 1380 dal 1° letto – kaum möglich, wenn er 1390/91 handelt und 1394 oo), + post 1431, oo (a) concordato 1394 Isabella **da Marzano**, figlia di Giacomo³⁴ 1° Duca di Sessa e 4° Conte di Squillace e di Caterina Sanseverino dei Conti di Mileto [nach PIO aber: Tochter seines Bruders Goffredo], oo (b) Giovanna N.

5° Conte di Tagliacozzo e Alba, Signore di Scanzano, Castelvecchio, Vicovaro, Scarpa e Roccagiovine e Nobile Romano dal 1390; del 3 settembre 1395 concede Ladislao a Giacomo Orsini di ampliare la sua Contea, aggiungendovi i castelli di Iudano, Spedino, Marano, Poggio S.Biagio, le Cese, Colonna, Castel di Fiume ("Castris de Flumine"), Cappadocia, Pietrella e Uerucole, e la costituisce " in nuovo e nobile feudo, e vuole che dopo aver prestato il dovuto giuramento, quei vassalli lo prestino anche a Giacomo de Ursinis, salvi sempre i diritti feudali " (secondo il Poggio, s.u.). Compra Castel Marano nel 1401, Rocca di Cave nel 1401 (venduta nel 1401), parte di Torricella nel 1407, parte del castello di Monte Gentile nel 1408, Signore di parte del castello di Marcellino dal 1429, compra parti del castello di San Onesto nel 1422 e 1425. Biografia di Berardo PIO nel Dizionario Biografico degli Italiani 79 (2013): „Nacque poco prima del 1380 da Giovanni e da Nicoletta, figlia di Gentile Orsini conte di Soana. Dopo l'uccisione dello zio Rinaldo (14 aprile 1390) e del padre (31 agosto 1390), non riuscì a conservare il dominio che questi avevano avuto su importanti città dell'Italia centrale come Orvieto, Spoleto e L'Aquila e concluse un accordo con il pontefice Bonifacio IX (1° aprile 1391) dal quale, in cambio della sua sottomissione e della restituzione della rocca di Spoleto, ottenne il castello di S. Polo nella diocesi di Tivoli (21 maggio 1391). Pochi anni dopo, grazie a un accordo concluso nel 1394 con la cugina Maria, unica figlia di Rinaldo e di Giovanna da Celano, ereditò la contea di Tagliacozzo e gli altri possessi della famiglia nella Marsica e nella valle dell'Aniene, lungo l'asse dell'antica via Valeria. La probabile intenzione di vendicare la morte del padre con un'operazione militare contro L'Aquila fu fermata dalla volontà del re Ladislao d'Angiò-Durazzo, che nella primavera del 1393 preferì stipulare una tregua con gli aquilani in vista di un loro ritorno all'obbedienza. Nel 1394 fu concordato il suo matrimonio con Isabella Marzano, figlia di Goffredo conte di Alife. Il 2 settembre dell'anno successivo Ladislao re di Napoli, vista la rinuncia fatta da Maria Orsini, alla quale era stato riconosciuto un indennizzo di 9000 fiorini d'oro, e tenuto conto della volontà del defunto Rinaldo, primo conte di Tagliacozzo, confermò a Giacomo il titolo comitale e i feudi appartenuti al padre e allo zio. I rapporti con Ladislao e con la regina madre Margherita, dopo una prima blanda adesione di Orsini alle ragioni del pretendente Luigi II d'Angiò, furono sostanzialmente positivi fino al 1409: nel 1403 il re concesse al conte di Tagliacozzo la facoltà di pagare un dazio ridotto per il bestiame portato dalle montagne abruzzesi a svernare nelle campagne romane; nel 1404 la regina madre gli confermò i feudi paterni, una pensione annua di 30 once e i feudi di Capistrello, Pescocanale, Civitella, Civita d'Antino e Meta in cambio di Avezzano e Luco. Nel corso degli anni Orsini portò avanti, con costanza e decisione, una chiara politica di accrescimento patrimoniale acquisendo feudi in territorio abruzzese e laziale e immobili a Roma. Particolare importanza rivestono l'acquisizione dei diritti di

33 Er erhält 1.8.1442 die Grafschaft Tagliacozzo verliehen (Roberto Delle Donne, Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e ..., p.529)

34 Nach Libro d'oro della Nobiltà Mediterranea s.v. Orsini.

Andreuccio 'de Montanea' su alcuni feudi marsicani nel 1391; quella dei castelli di Torano da Buonomo di Poppleto e di Marano da Guglielmo Estendardo nel 1400; l'acquisto mediante permuta con Giovanni Colonna del castello di Pozzaglia in Sabina e, soprattutto, l'acquisto di Mentana e di quote di altri centri minori limitrofi dai tutori di Giovanni Capocci per 16.000 fiorini d'oro nel 1407. Nell'aprile 1408 entrò in Roma con le truppe di Ladislao, ma nell'estate dell'anno successivo si schierò apertamente con Alessandro V, il papa eletto dal concilio di Pisa, che lo ricompensò separando formalmente la contea di Tagliacozzo dal Regno di Napoli (13 agosto 1409). Contemporaneamente Luigi II d'Angiò, pretendente al trono napoletano, confermò la separazione di Tagliacozzo e concesse a Orsini anche la contea marsicana di Albe. In questa circostanza il conte fece coniare bolognini di tipo pontificio con l'immagine di Alessandro V sul dritto e la scritta *Tagliacozzo* sul rovescio. Sul finire del 1409 si portò con le sue milizie e con un contingente francese nei dintorni di Roma e la sera del 2 gennaio 1410 entrò nell'Urbe con altri capitani dell'esercito pontificio costringendo le truppe di Ladislao alla ritirata, quindi guidò la legazione inviata dal popolo romano a Bologna per offrire le chiavi della città a papa Alessandro V. In occasione della controffensiva dell'esercito di Ladislao, che nel 1413 riprese il controllo di Roma, Orsini perse il dominio di Mentana, occupata da Orso Orsini di Monterotondo, e fu costretto su posizioni difensive. Morto Ladislao e venute meno le speranze del partito angioino, si riavvicinò a Giovanna II d'Angiò, alla quale rimase poi sempre fedele: il 6 gennaio 1417 fu perdonato e riammesso nelle grazie della regina; il 24 aprile successivo ottenne la conferma del titolo comitale e dei beni aviti; l'11 giugno fu delegato da Giovanna II a stipulare un'alleanza con il rettore della Campagna e della Marittima e nell'agosto successivo fu uno dei capitani dell'esercito della regina, guidato da Muzio Attendolo Sforza, che costrinse Braccio da Montone a lasciare Roma. Nel 1421 iniziò un lungo e complesso contenzioso per recuperare il castello di Mentana, che tornò in suo potere solo dopo un processo presso il Tribunale capitolino (1421-24) e una transazione con Lorenza Conti, vedova di Orso Orsini, che agiva per conto dei figli minorenni e che in cambio di 1800 fiorini d'oro rinunciò a ogni diritto sulla rocca e sul territorio del centro laziale (1426-27). Nel frattempo Orsini militò al soldo della Repubblica fiorentina, prese parte alla guerra contro il duca di Milano e, l'8 luglio 1425, fu catturato nei pressi di Faenza e condotto prigioniero a Lugo. La sua morte è collocabile nel 1431. La contea di Tagliacozzo passò al figlio primogenito Giovanni Antonio, sposato con Giovanna Cossa, nipote del pontefice Giovanni XXIII, che in mancanza di figli maschi, con testamento redatto il 26 dicembre 1456 nominò eredi i figli di sua sorella Girolama e di Carlo Orsini del ramo di Bracciano. Rinaldo, altro figlio di Orsini, sposò Caterina Appiani, nipote di Martino V, e per un decennio controllò la signoria di Piombino; morì nel 1450. Un'altra figlia di Orsini, Angelella, sposò nel 1426 Giacomo Caetani conte di Fondi“.

XIV.22148

Orsini Giovanni, * ca. 1346/50 (1360 minorenne, d.h. noch nicht 25 Jahre alt), + ucciso con il fratello Rinaldo, L'Aquila 14.4.1390 (31.8.1390 ved. sotto); oo (a) Nicoletta, figlia di Gentile **Orsini** dei Conti di Soana e Pitigliano e di Gentile da **Varano** dei Signori di Camerino, oo (b) Paola Stefaneschi, Nobile Romana.

Nobile Romano, Senatore di Roma nel 1347, 1350 e 1353 [betrifft m.E einen anderen Giovanni]; dei conti di Tagliacozzo. Conte di Manoppello. Signore delle terre Arnolfe. Laut Biographie seines Bruders Giacomo (* kurz vor 1350) sind dieser und seine Brüder Rinaldo und Giovanni beim Tod des Vaters 1360 noch minorenne ! Das kann mit der folgenden Biographie nicht übereinstimmen !! Dort sind die Daten 1347/1353 einem

anderen Giovanni zuzuordnen. Die Daten ab 1374 dürften sich dann richtig auf ihn beziehen.

Biografia secondo I condottieri di ventura nr. 1304: „7.1347 Si sottopone a Roma a Cola di Rienzo a seguito del successo riportato dal tribuno sul prefetto Giovanni di Vico; 1347 ricopre l'incarico di senatore di Roma; 1350 viene ancora nominato senatore di Roma; 2.1353 Senatore di Roma. Accetta a nome dello stato della Chiesa la dedizione di Castro, i cui abitanti si sono ribellati alla signoria di Cecco e di Bertoldo Farnese; 10.1353 Con l'ingresso in Montefiascone del cardinale Egidio Albornoz, convince frà Moriale ad abbandonare le insegne del prefetto di Vico; 1353 milita al servizio della regina di Napoli Giovanna d'Angiò: diviene logoteta e protonotario del regno [m.E. ein anderer, älterer Giovanni]; 1374 inviato in Provenza, si unisce con Niccolò Spinelli e contrasta con 400 lance le milizie di Galeazzo Visconti; 5.1374 sale sul colle di Tenda e muove in soccorso del vescovo di Vercelli, che è a capo degli insorti antiviscontei; 5.1378 combatte per l'antipapa Clemente VII contro il papa Urbano VI. Con il fratello Rinaldo, Giordano Orsini, Onorato Gaetani e Francesco di Vico, assedia Roma da più parti; taglia ogni via di accesso alla città e la riduce presto alla fame. Il successivo passaggio di Giordano Orsini nel campo avverso, incide notevolmente sul corso della guerra; i combattimenti si spostano nella Campagna; 1379 viene scomunicato da Urbano VI; 1382 e' viceversa assolto dalle censure ecclesiastiche dall'antipapa che gli dà, anzi, in feudo le terre Arnolfe dietro un censo di 18 fiorini. Si impadronisce della rocca di Spoleto: presto vi è assediato dal cardinale di Napoli, legato a Perugia. Sconfigge i pontifici con l'ausilio di Paolo da Clovano; Paolo da Campello, tuttavia, riprende poco dopo l'assedio ed egli è costretto alla resa; 1389 viene chiamato all'Aquila dalla fazione dei Pretalti e dei Todini, con il fratello Rinaldo, per opporsi ai Camponeschi; 4.1390 il fratello è ucciso dai Camponeschi nel convento di San Francesco; fatto prigioniero nella medesima occasione, è condotto da Giovanpaolo dei Camponeschi nel castello di Montorio; 8.1390 e' ucciso a fine mese dalla popolazione in rivolta.“

XV.44296

Orsini Orso [*Urso Jacobi Napoleonis de filiis Ursi*], * ca. 1310/20, + testamento: 27.6.1360 chiamando eredi i tre suoi figli maschi, e lasciando alle due figlie legittime Maria e Caterina 3,000 fiorini d'oro ed un regalo a Colasta sua figlia naturale. Mette i suoi figli (che non avevano ancora 25 anni) sotto la protezione dei propri fratelli Rainaldo card. di S. Adriano ed Angelo; morto prima di 29.4.1361; oo 1346 Isabella **Savelli**, figlia di Pietro Signore di Albano [B. PIO in DBI s.v. Giacomo Orsini gibt die Savelli als Mutter des Giacomo, * kurz vor 1350]; il dì 29.4.1361, Isabella Savelli, dicendosi vedova di Orso conte di Tagliacozzo, comprò a nome dei suoi figli il castello di Celle in Abruzzo dall'ordine Gerosolimitano³⁵.

L'ultima menzione, che abbiám trovata di Brachio o Brachia è in una pergamena dell'archivio Orsini colla data 29.9.1333. Essa è poco leggibile; ma vi si discerne abbastanza che trattasi di una cessione o vendita di beni fatta da Braccio ad Orso, canonico di Lincoln, suo nipote, figlio di Giacomo. Nel 22.10.1338, stando in Vicovaro, Orso conaprò alcuni beni da Pietro del fu Riccardo Frangipani (*Petrus fl Quondam Ricardi Fraiapanis ex dominis castris Cisternae vende ad Urso Jacobi Napoleonis de f. Ursi la quarta parte castris Cisternae . . . cum Rocca, turri. Cassavo, et quartam 2iostein castris et Rocche Tiberie, et medietatem Castellanie seu Casalis Gripta de Noctulis, et*

35 F. Savio, Rinaldo Orsini signore di Tagliacozzo e gli Orsini di Tagliacozzo, di Lecenza e di Campodifiore, p.161 ff, in: Bollettino della Regia Deputazione Storia Patria per l'Umbria, 3 (1897), hier p.172.

quartam partem palata m.agni et domorum junctarum CoUiseo et prope ColUsewn. Actum, Vicovarie.). Nel 1346, essendo già morto suo padre, abbandonò ogni pensiero di vita ecclesiastica, sposò Isabella Savelli, dalla quale ebbe tre figli maschi, Rainaldo, Giacomo, e Giovanni; e due figlie, Maria e Caterina. Nel 12.5.1351 Ottaviano di Rocca e Cola del fu Andrea Boccamazzi gli vendettero la metà del castello di Roccagiovine col consenso di Duraguerra abate del monastero di S. Sebastiano in Roma. Nel 16.8.1359 Orso tanto in suo nome che de' suoi fratelli Rainaldo cardinale e Angelo preposto Tongrense, e de' suoi figli Rainaldo, Giacomo e Giovanni compromette in Orso e Rainaldo Orsini una controversia con Matteuccio Orsini, suo fratello Giacomo e gli eredi del fu Giovanni altro suo fratello. Ivi sono nominati Lelia moglie di Matteuccio, specialmente per la metà di Vicovaro, la quale era stata tolta a Matteuccio, e Giordano Orsini fideiussore di Orso. L'atto si compì in Marino³⁶. 25.7.1329 Investitura (s.u.); Nobile Romano, 3° Conte di Tagliacozzo e Alba, Senatore di Roma nel 1346 e 1356; compra il castello di Scarpa nel 1339, compra metà di Roccagiovine nel 1351, compra Castelvecchio e Scanzano nel 1353, e metà di Vicovaro nel 1356.

XVI.88592

Orsini [*de filiis Ursi*] Giacomo, (= XV. Giacomo sotto Orsini I)

ORSINI (V)

XI.2801

Orsini Laudomia „di Pietro“³⁷, oo (a) Alessandro Petrucci di Siena³⁸; oo (b) 1480³⁹
Malvezzi Piriteo I, + 1514, # Quadri (comune Quadri, Abruzzo), chiesa di S.Maria, also etwas südlich von Manoppello und Guardiagrele, dem Besitz ihrer Vorfahren. Offensichtlich war die Ehe zustande gekommen, weil die Malvezzi seit 1462 in Quadri und Taranta Besitz hatten, somit „Nachbarn“ der Orsini von Manoppello waren.

XII.5602

Orsini Pietro di „Mampello“ (= Manoppello)

= ? Giampiero Orsini, Conte di Manoppello, Signore di Larino nell'Abruzzo, Nobile Romano e Patrizio Napoletano, dieser Sohn des Orso. Giampiero ist im Archivio Orsini, Ramo di Manoppello nicht verzeichnet, ebensowenig die Brüder: Napoleone (1467),

36 Fedele Savio, *Le tre Famiglie Orsini di Monterotondo, di Marino e di Manoppello*, 1896, pp.170-172.

37 So bei Mengozzi, 1772, p.26.

38 Enrico Perito, *La congiura dei baroni e il Conte di Policastro*, 1926, p.40 erwähnt „Laudomia de Petrucciis – Orsini ricordate per il 1467 come moglie di un Malvezio, da cui venne una Lidia Malvezio *utilis domina castris Tarenti*“ - 1467 bezieht sich eher auf die Verleihung von Quadri an Lodovico Malvezzi (richtig: 1462) von Quadri und Taranta (= Taranta Peligna, prov. Chieti).

39 Unrichtiges Datum „1505“ bei G.M. Mengozzi, *Memorie di alcune nobilissime donne maritate nella famiglia Malvezzi*, Bologna 1772 (Hochzeit Camillo Malvezzi, Teresa Legnani Ferri), p.27 f. s.v. Laodomia Orsini. Vgl. evtl.

Giampaolo und Nicola. Vgl. aber auch seinen Onkel Pierogiampaolo (1420/43⁴⁰), der aber altershalber nicht mit Laudomias Vater identisch sein kann.

XIII.11204

Orsini Orso, + 1467, oo Antonia **Orsini**, figlia di Orso Signore di Monterotondo e di Lucrezia **Conti** dei Signori di Valmontone (vgl. Orsini VII).

Coi fratelli Piergiampaolo, Nicolo, Giovanni e Francesco eredi del padre e del cugino Leone Giordano; 1424 conferma Alfonso d'Aragona nel nome della regina Giovanna il feudo baronale di Guardiagrele cogli antichi privilegi, fra cui quello pure e da ritenersi compreso della monete⁴¹; Conte di Manoppello, Signore di Guardiagrele (confiscata nel 1434) e Signore di Larino associato ai fratelli. Nel 1405 gli Orsini persero Manoppello, Turri, Letto, Casale in Contrada, Roccamorice e Manerio. Questi feudi vennero venduti all'Università di Chieti. Un anno dopo persero anche Guardiagrele. Incominciò poi un periodo di lotte che li portarono a riconquistare Manoppello. Nel 1438 Niccolò Orsini (di Pier Giovanni Paolo, figlio di Napoleone III Orsini) era signore di Manoppello. Nel 1450 Orso Orsini, l'ultimo fratello vivente di Giovan Palo diventò signore di Manoppello e ricevette dal re Alfonso d'Aragona la Valle Siciliana e San Valentino. La grande contea di Manoppello includeva anche al tempo Rocca Montepiano, Pretoro, Fara Filiorum Petri, Rapino⁴².

28.4.1420 Manoppello. Francesco, Giovanni, Nicola, Pietrogiampaolo ed Orso fratelli de Ursinis⁴³; 10.8.1424 Manoppello. Giovanni, Cola, Pietro, Giampaolo ed Orso de Ursinis⁴⁴; 2.10.1426 Manoppello. Giovanni, Nicola, Pietrogiampaolo ed Orso, fratelli Orsini, conti di Manoppello; 3.10.1426 Orso de Ursinis, conte di Manoppello; 26.3.1427 Manoppello. Nicola, Pietrogiampaolo ed Orso, fratelli Orsini⁴⁵ 23.1.1428 Manoppello. Giovanni, Cola, Pietro Giampaolo ed Orso de Ursinis, conti di Manoppello⁴⁶; 26.10.1428 Manoppello. Antonia del fu Orso Orsini di Monte Rotondo, Orso Orsini, conte di Manoppello⁴⁷; 19.12.1429 Manoppello. Giovanni, Cola, Pietro Giampaolo e Orso Orsini, conti di Manoppello⁴⁸; 19.10.1430 Manoppello. Cola, Pietro Giampaolo ed Orso Orsini⁴⁹; 6.4.1443 Manoppello. Giovanni, Cola, Pietro, Giampaolo [richtiger: Pietrogiampaolo] ed Orso Orsini, conti di Manoppello⁵⁰.

XIV.22408

Orsini Ugolino, + post 1387.

40 Wichtiger Condottiere (+1443), der in engem Kontakt zu Bernardetto de' Medici und Francesco Sforza steht, u.a. bei der Schlacht von Anghiari (Lang, Cosimo de' Medici, 2009, p.222 f.). Bekannte Daten zu ihm (Paol, Polo oder Pietro Giampolo), Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il commune di Firenze dal 1394 al 1433 (Documenti di storia italiana III), vol.III [1426-1433], Firenze 1873, p.804

41 Vincenzo Lazari, Zecche e Monete degli Abruzzi nei bassi tempi, p.83 ff: cap. VIII. Manoppello.

42 Journal of the Abruzzo world club 2001, nr.6.

43 Elisabetta Mori, L'Archivio Orsini, ramo di Matteo Rosso II, ramo di Manoppello, II.A.08,001. Vgl. auch Fedele Savio, Le tre famiglie *Orsini* di Monterotondo, di Marino e di *Manoppello*, in «Bollettino della Società Umbra di Storia Patria», 2 (1896), pp. 89-112

44 L'Archivio Orsini, p.163: II.A.13,002-13,013.

45 II.A.13,051. Ugolino als ihr Vater belegt: 23.3.1427 Manoppello. Cola di Ugolino Orsini (II.A.13,060).

46 II.A.14,006.

47 II.A.14,008.

48 II.A.14,015.

49 L'Archivio Orsini, p.163: II.A.14,022.

50 L'Archivio Orsini, p.164: II.A.15,051; 15,052; 15,054; 15,063.

Comprò il feudo di Termoli nel 1384, fu condottiero al servizio della Chiesa e del Re di Sicilia; col fratello Giovanni parteggiarono per Carlo di Durazzo.

1379, 1381, 5.3.1381, 20.11.1381, 3.1.1382, 30.12.1382, 8.1.1384, 15.2.1384; 9.7.1384, 12.7.1384, 13.7.1384, 21.10.1384; Manoppello. Ugolino Orsini: 1.10.1387, 9.10.1387, 11.10.1387, 15.10.1387, 19.3.1388, 21.4.1388⁵¹; 27.8.1399⁵².

XV.44816

Orsini Napoleone, + post 6.5.1371; oo ca. 1336 (oder: 1340 oder: 1338/43 – sicher vor 2.4.1342, s.u.) Maria de Sully (**de Suliaco**), figlia di un Conte di Chieti [Giovanni Rosso di Suliaco] e di Tommasa Contessa **di Manoppello**, erede dei feudi di Manoppello e Guardiagrele (+ post 1344). 17.9.1288, 1.6.1291 Tommasa di Palearea, contessa di Manoppello⁵³; 23.8.1331 Manoppello. Ugolino Russi, Tommasa di Sangro⁵⁴; 14.10.1333 Manoppello. Tommasa di Sangro, ved. del fu Giovanni detto Russo de Suliaco, madre e tutrice di Ugolino [Russi]⁵⁵.

Auf den gleichnamigen Enkel Napoleone di Giovanni Orsini bezieht sich das Messale Orsini⁵⁶. Dort weitere Angaben zum Vater von Maria de Sully: „Il padre di Giovanni il Rosso de Suliaco, Ugo il Rosso, aveva a sua volta ottenuto il contado grazie alle nozze con Filippa di Milly, nipote della contessa Tommasa di Palearia'. Questo sistema di impaginazione dell'apparato araldico ...“⁵⁷.

Conte di Manoppello, Signore di Guardiagrele per cessione della suocera e della moglie come *di regii feudi* da re Roberto; 1347 tra i baroni, che andarono all'Aquila a cedere con Lodovico re di Ungheria invasore del regno e ligio omaggio gli offrirono re Roberto accampo nel 1351 per qualche tempo a Guardiagrele; rientrato in grazia alla regina Giovanna, che gli confermo il contado di Manoppello 1353⁵⁸; Signore di Larino dal 1353; Logoteta e Gran Protonotario del Regno di Sicilia dal 1352, Collaterale e Consigliere di Giovanna I Regina di Sicilia con Diploma del 30.3.1361; logoteta e protonotario del regno di Sicilia con diploma del 15.1.1364; 14.2.1365 als *Napoleonem de filiis Ursi comitem Manuppelli, logothetam e prothonotarium regni Sicilie*⁵⁹, 15.5.1368 sostituita in queste cariche da Tomaso de Bufali; ambasciatore angioino a Roma nel 1369, donò alla Chiesa due parti del castello di Poggio San Pietro fuori di Porta Solara.

„Napoleone, conte di Manoppello, che possedeva 12 ricchi feudi. Il suo nome, datato 1316, è scolpito su una pietra nel monastero dei Frati Minori di Guardiagrele. Napoleone Orsini passò il titolo ai suoi discendenti. Nel 1344 il titolo passò a Napoleone II, che morì a Roma nel 1369: gli successe suo figlio Giovanni che morì nel 1383 e, a sua volta, lasciò il titolo a suo figlio Napoleone III Orsini“⁶⁰. Nach diesen Angaben handelt es sich also um einen älteren Napoleon (gen. 1316) und einen jüngeren (+1369). Unverständlich bleibt, wieso Napoleon (I) schon conte die Manoppello war, wenn erst Napoleon II die Erbin von Manoppello geheiratet hat. Der Anschluss an die Orsini wird auch anders gesehen: „Napoleone, ultimo dei figli di Poncello di Matteo

51 L'Archivio Orsini, p.162: II.A.08,035; 08,041; 08,036; 08,037; 08,0329;09,003; 09,005.

52 L'Archivio Orsini, p.162: II.A.10,017.

53 p.159: II.A.02,033

54 p.160: II.A.02,022 und 04,003.

55 p.160: II.A.04,009.

56 Francesca Manzani, Il Messale Orsini per la Chiesa di San Francesco a Guardiagrele: un libro liturgico tra pittura e miniatura dell'Italia centromeridionale, 2007.

57 Zu den älteren Grafen von Chieti und Manoppello vgl. FMG s.v.

58 Vincenzo Lazari, Zecche e Monete degli Abruzzi nei bassi tempi, p.75 ff: cap. VII. Guardiagrele.

59 L'Archivio di Montecassino III, nr.587, p.246.

60 Storia della famiglia Orsini in Abruzzi, in: Journal of the Abruzzo World Club, April 2001. Giovanni genannt 22.6.1373, L'Archivio di Montecassino III, nr.616, p.254

Rosso sposò Maria figlia di Giovanni Rosso da Suliaco (Sully) e di Tomasina di Sangro, erede dei feudi di Manoppello e di Guardiagrele. Questo matrimonio si fece primo di 1338 o 1343, perché nel 7.8. (1336 o 1343) Napoleone fece trasportare il corpo di S. Niccolò da Prat. a Guardiagrele.“⁶¹ - „nel 1276 Tommasa, unica figlia di Gualtieri, conte di Palearia, Manoppello ed altri castelli, sposò Subiaco, conte di Teate. La loro unica figlia, Maria, sposò Napoleone Orsini nel 1340 e gli portò tutti i possedimenti ed i titoli di sua madre. Napoleone Orsini così acquisì molti territori in Abruzzo e divenne noto come conte di Manoppello, San Valentino e Palearia. Da quel momento la famiglia Orsini ebbe una grande importanza nella storia d'Abruzzo. Fonti storiche dicono che questa famiglia era molto antica e probabilmente originaria di Spoleto“⁶².

2.4.1342 Manoppello. Napoleone de filiis Ursi, Maria de Suliaco; 2.4.1342, 22.6.1352, 2.7.1362, 17.10.1366, 6.5.1371⁶³.

XVI. ? [folgendes Ehepaar scheint mir zu alt, um als Eltern von XV. in Frage zu kommen - Shama: „La successione dei suoi – cioè Napoleone 1244/62, fratello di Matteo Rosso - discendenti riferita ai secoli XIII e XIV è spesso incerta, ci limitiamo a riportare la genealogia del Litta“]⁶⁴

Orsini Orso (figlio di Matteo, Test. 1279 u.d. Oddolina); oo (secondo il della Marra sposò – sempre che sia identificabile con questo Orso – con Regio Assenso del Re di Sicilia del 1271, Sibilla, figlia del Cavaliere Andrea di Ponte Signore di Arquata, Amatrice, Montagna e Auricola)

Consignore di Riofreddo e Monte Sant'Elia dal 1296, investito con i fratelli dal Papa Bonifacio VIII, Signore di Nemi nel 1297, Sindaco di Roma nel 1301.

ORSINI (VI)

XVII.351489

Orsini Costanza, * ca. 1300, + post 12.1335⁶⁵; oo ca. 1320 Luchino **Fieschi**.

Am 19.1.1387 transkribiert der Notar Obertus Folieta Dokumente, die die Erwerbung des Feudums Mugnano von seiten der der verwitweten *Costanza qd. Petri de fillis Ursi* im Jahr 1335 betreffen: *Neapolio de fillis Ursi militits* (“fratello di Pietro suo padre” = Gen.XXI unter Orsini IX) verkauft 1335 *post mortem felici recordationis D. Johannis P.P. XXII* (d.h. zwischen 4.12. und 20.12.1335) sein feudum Mugnano an *Constantie relicte*

61 Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria 2 (1896), p.107, § 8: Degli Orsini di Manoppello. Vgl. besonders Angelo Mercati. Nell'urbe dalla fine settembre 1337 al 21.1.1338: documenti seguiti da altre „Varie“ dall'Archivio Secreto Vaticano, in: Miscellanea Historicae Pontificae, vol. X, 1945, pp.1 ff, die Dokumente p.51 ff. - mit Hinweis auf Labande, Les Orsini seigneurs de Monterotondo et comtes de Manoppello (p.44, ann124) sowie Dok. Von 1339 Giordano qd. Poncelli de filiis Ursi etc.

62 Storia della famiglia Orsini in Abruzzi, in: Journal of the Abruzzo World Club, April 2001.

63 L'Archivio Orsini, p.161.

64 Vgl. evtl. genauer in: Edmond Rene Labande, Rinaldo Orsini, comte de Tagliacozzo et les premiers guerres suscites en Italie centrale par la grande schisme, p.3 f: Les Orsini de Monterotondo e Manoppello. Vgl.Ilio di Iorio, Natura e ambiente nell'opera poetica di Giovanni Quattrario, 1994, p.57 Albero genealogico degli Orsini di Manoppello Poncello (del ramo di Monterotondo).

65 Die genealogische Einordnung bei Litta und Shama (als Schwester des Petrus) und das Todesdatum von 1330 sind gemäß dem Dokument von 1335 nicht richtig. Dies ist sicherlich der Tatsache geschuldet, daß Costanzas Vater ein Geistlicher ist. Da Costanza wie eine legitime Erbin behandelt wird, bleibt zu fragen, welcher Art Beziehung/Ehe ihr Vater und ihre unbekannte Mutter hatten.

bone memorie Lucchini de Flisco ... als Tutrix ihrer Kinder *Nicolosus, Johannes, Marieta* und *Ursina*. - mit einer Ausnahme: ausgeschlossen vom Erwerb wird die Hälfte des 4. Teils, die *Cola Comes Urbe* als Schwiegersohn Napoleones als Mitgift für dessen Tochter Johanna innehat⁶⁶. FERRERO stellt allerlei Überlegungen zu den Gründen dieser Transaktion dar, übergeht aber den Vater Costanzas – gerade dessen Status als hoher Geistlicher könnte ein Grund für den “verdeckten Erbweg” sein.

XVIII.702978

Orsini Petrus, + 1325 o 1326 Rom, (oo) **NN** (unbekannte Verbindung um 1300).
Prevosto di Montefiascone dal 1300, Priore di San Nicolò di Bari, Priore di Bayeux dal 1314, Arcivescovo di Napoli dal 1323.

XIX.145956

Orsini, Orso, + post 1304, oo Jacopa **Savelli**, figlia di Giovanni Signore di Albano e Palombara e di Giacoma **Orsini**. (ved. Orsini IX, Gen. XXII)

XX,

Orsini, Gentile oo Costanza **NN**. (ved. Orsini del Balzo I, Gen. XXIII)

ORSINI (VII) inkl. filii **BOBONI**

XI.2787

Orsini Jacopa, * ca. 1480/85 (wohl ex 1°), oo 12.1504 **Bentivoglio** Ermes, * ca. 1475 a Bologna, ultimo figlio del signore della città, Giovanni II, e di Ginevra Sforza + 7.10.1513 combattendo a Vicenza,

XII.5574

Orsini Giulio, + 1513; oo (a) Margherita **Conti** (+ nach 1500)⁶⁷, oo (b) 9.1493 Lella (Isabella) Farnese (ca. 1480-1521), figlia di Ranuccio Farnese oo 1475 Ippolita di Federico Pallavicino⁶⁸. Da die Kinder Fulvio (*1500) und Jacopa (*1480/85) als Kinder der Conti bezeichnet werden, kann ihr Vater nicht 1493 die Farnese geheiratet haben – eine Angabe muß falsch sein.

Consignore dei vicariati di Monterotondo, San Polo, Collevocchio e Stimigliano e Nobile Romano; condottiero del Re di Napoli nel 1478, del Duca di Milano nel 1484, di Firenze nel 1487 e del Papa nel 1492; investito Duca d'Ascoli, Signore di Forino, Fontanafora, Castelnuovo, Collegato e Poggio d'Abruzzo il 15.10.1485 (feudi successivamente confiscati); condottiere di ventura nr.1307 (seit 1478 aktiv) gibt für ihn das Todesjahr 1517 an. Als Besitzer von Kastell Palo⁶⁹; Anfang Januar 1503 bildete Tagliacozzo das

66 Giovanni Ferrero, Fieschi ed Orsini, un vincolo antico, in: Pagine fliscane: documenti d'archivio – Collana di storia locale nuova serie n° 15 a.c. di Giovanni Ferrero. Jene Tochter „Giovanna“ ist bei Litta / Shama bekannt, aber ein Ehemann nicht – jener Nicolo *Comes Urbe* ist vorderhand nicht zu identifizieren.

67 Vgl. Federica Matteini, s.v. Fulvio Orsini, in: DBI 79 (2013), wobei Fulvio * err. 1500 als Sohn des Giulio u.d. Margherita Conti.

68 Stammtafel Casa-Farnese.doc; zur Fraglichkeit der Pallavicini vgl. Farnese (I).

69 Caroline P. Murphy, The Popes Daughter: The Extraordinary Life of Felice della Rovere, 2005.pp.106-107.

Refugium für *Giulio Orsini* und seine Frau und Kinder, die vor dem Papst dorthin zu Giangiordano Orsini flohen⁷⁰.

XIII.11148

Orsini Lorenzo, + post 1452, oo Clarice **Orsini**, figlia di Carlo Signore di Bracciano e di Geronima Paola **Orsini** dei Conti di Tagliacozzo
Consignore dei vicariati di Monterotondo, San Polo, Collevocchio e Stimigliano e Nobile Romano; investito del vicariato di Cisignano (concessione per tutti i maschi suoi discendenti fino alla 4° generazione) il 17.4.1448.

XIV.22296

Orsini Orso, * ca. 1362, + affogato nel corso della battaglia di Zagonara 24.7.1424, oo Lucrezia **Conti**, figlia di Aldobrandino Signore di Valmontone e di Caterina de' Sangro dei Baroni di Bugnara oder einer Berarda NN. (+ post 1427).
Signore di Monterotondo, Stimigliano, Collevocchio e San Polo e Nobile Romano; Generale dei sovrani di Napoli dal 1414.

XV.44592

Orsini Francesco, oo (con Dispensa Apostolica per grado di consanguineità) Costanza, figlia di Nicola degli **Annibaldeschi**, römische Familie (nicht Aldobrandeschi !) = ? Nicola di Pietro Annibaldeschi oo Maria Orsini, T.d. Orsello Orsini (+ ante 10.1297) u.d. Margherita Aldobrandeschi (oo 1. Guido de Montfort + 1291)
Signore di Monterotondo, Signore di San Polo, Collevocchio, Stimigliano, Selce e Isola (feudi confermati con Breve del 1404 fino alla terza generazione); Senatore di Roma nel 2° semestre del 1355, Conservatore di Siena nel 1361, Comandante delle truppe senesi nel 1363 e di quelle fiorentine nel 1370, deputato alla custodia di Perugia nel 1371.

XVI.89184

Orsini Giordano, + post 1367, oo Anastasia **Orsini**, figlia di Roberto 2° Conte di Nola e di Sveva **del Balzo** dei Conti di Soletto (+ post 7.5.1351), ebbe sentenza favorevole per la somma di 7.000 fiorini d'oro il 7.5.1351.
Signore di Monterotondo, vende metà del castello di Scarpa nel 1339 con il fratello Rinaldo; Senatore di Roma nel 1344 e nel 2° semestre del 1346, Rettore del Patrimonio di San Pietro dal 1352, eredita i feudi del cardinale Napoleone Orsini.

XVII.

Orsini Orso detto Orsello, oo (Dispensa Apostolica per il 4° grado di consanguineità) 1312 una sua cugina.
Signore di Monterotondo; con contratto datato: Avignone 4.6.1312 vende i castelli di Marino, Foglia, Aliano e Campagnano e le case possedute a Roma allo zio Napoleone Orsini.

XVIII.

Orsini Matteo, * (ex 1° ?), oo Mataliona **N**.
Signore di Marino, Senatore di Roma nel 3.1293 e nel 1310. Sein Bruder ist Napoleone, „Figlio di Rinaldo e di Ocilenda – secondo alcuni figlia di Stefano II Conti o, più probabilmente, di un Boveschi“⁷¹.

70 Götz-Rüdiger Tewes, Kampf um Florenz: die Medici im Exil (1494-1512), 2011, p.582.

71 Giulia Barone, s.v. N. Orsini, in DBI 79 (2013).

XIX.

Orsini Rinaldo, + 1278; oo (a) Maria, figlia di Giovanni Fortebraccio Orsini; oo (b) Ocilenda (secondo il CAETANI il primo matrimonio è falso e figli sarebbero tutti nati da Ocilenda). Ähnlich VENDITELLI: „Ocilenda di Giacomo di Leone **Boboni**“. Vgl. Anhang II: *in platea S.N. de Curte – Leo Johannis Bobonis – Jacobus Leonis et filii Tomasius et Ocilenda*.

Vivente 1262/1295.1286; Signore di Monterotondo (o meglio del Vicariato di Monterotondo, feudo tenuto in condominio dai discendenti maschi) e Signore di Marino; Podestà di Foligno per conto della Chiesa nel 1262.

Biographia di Marco VENDITELLI in DBI 79 (2013): „Nato nei primi decenni del secolo XIII, fu figlio di uno dei personaggi più influenti della Roma della prima metà del Duecento, Matteo Rosso di Giovanni Gaetano Orsini, senatore della città negli anni 1241-42. Tra i suoi fratelli si devono ricordare Giovanni Gaetano, cardinale diacono del titolo di S. Nicola in Carcere (dal 1244), assunto al soglio pontificio nel 1278 con il nome di Nicola III, e Giordano cardinale diacono del titolo di S. Eustachio (dal 1278). Dalla moglie Ocilenda di Giacomo di Leone Boboni ebbe quattro figli maschi: Napoleone (cardinale diacono del titolo di S. Adriano al Foro dal 1288), Matteo, Giovanni e Orso; e tre femmine: Alessandra, Giovanna e Maria, quest'ultima andata in sposa a Giacomo di Napoleone Orsini. Pochissime sono le notizie su Rinaldo al di fuori di quelle relative ai suoi molti domini e al suo immenso patrimonio immobiliare. Certamente fu uno dei principali esponenti del guelfismo romano, strenuo sostenitore della politica di Clemente IV e di Carlo d'Angiò. Quando, tra l'11 e il 13 novembre 1266, il senatore di Roma Enrico di Castiglia, ormai apertamente schierato dalla parte di Corradino di Svevia, tese un tranello ai guelfi romani, convocandoli con l'inganno nel palazzo del Campidoglio e arrestando Napoleone e Matteo Orsini, Angelo Malabranca, Pietro Stefaneschi, Riccardo di Pietro Annibaldi e Giacomo Savelli, Rinaldo, che forse fu l'unico a intuire le reali intenzioni del senatore, non si presentò e riuscì a sfuggire alla cattura, rifugiandosi nel suo castello di Marino, dove il senatore l'assedì con l'esercito romano per qualche tempo, ma senza riuscire a stanarlo. Si sa pure che Rinaldo fece parte di quel nutrito stuolo di baroni romani che ricoprirono l'ufficio podestarile in varie città comunali dell'Italia centrale; lo si ritrova infatti podestà di Foligno nel 1262, ma nulla si è tramandato sul suo operato in tale circostanza. Nel 1266 acquistò metà del castello di Marino congiuntamente ai fratelli Matteo Rosso (II) e Giordano (allora cappellano papale) al prezzo di 6500 libbre di provisini. Parte della somma fu versata in denaro (2000 libbre), parte compensata con la cessione del castello di Tivera e del casale Palamarolo. Nel 1267, invece, concesse il castello di Nettuno al fratello Giovanni Gaetano, oramai potentissimo cardinale e vera guida politica della famiglia. Intorno al 1270 Rinaldo e Matteo Rosso (II) liquidarono i figli del defunto fratello Gentile concedendo loro la quota del patrimonio familiare a essi spettante per via ereditaria; ai due fratelli rimasero in tal modo i castelli di Marino, Foglia, Aliano, Mugnano, Monterotondo, parte del castello di Galeria e una grande quantità di immobili urbani. Da allora essi mantennero in stato di indivisione i loro domini e il loro ingentissimo patrimonio immobiliare urbano ed extraurbano. Solo nel 1286, parecchio tempo dopo la morte di Rinaldo, i figli ed eredi di quest'ultimo e Matteo Rosso (II), ancora in vita, procedettero alla sua divisione e ai figli di Rinaldo toccarono i castelli di Marino, Aliano e Foglia (quest'ultimo solo in parte). Da questa divisione presero vita due linee di discendenza destinate a mostrare una sempre crescente autonomia. I loro membri in una prima fase vennero indicati indistintamente come Orsini *de Monte* (dal nome della

fortezza romana di Monte Giordano, che rimase a lungo quale proprietà indivisa dei due rami); nel pieno Trecento iniziò ad affermarsi una distinzione tra i discendenti di Matteo Rosso (II), che continuarono a essere identificati come Orsini *de Monte*, e quelli di Rinaldo, che vennero detti Orsini *de Marino*, dal loro più importante dominio territoriale nella regione romana. Secondo una pratica consueta tra i lignaggi baronali romani, Rinaldo e Matteo Rosso (II), pur mantenendo indivisi i loro beni immobili, stabilirono regole e patti molto precisi in relazione alla loro gestione. Nel febbraio 1273, si impegnarono reciprocamente a non realizzare alcuna ingente opera muraria nelle loro dimore romane, a non acquistare importanti immobili nei rioni cittadini dove esse erano ubicate, a non edificare fortificazioni nei castelli di Marino e Formello e nei rispettivi territori, a non comprare ciascuno per proprio conto casali o appezzamenti di terreno circostanti il territorio di Marino. In particolare, per quanto riguardava la fortezza familiare di Monte Giordano, a ogni fratello era consentito effettuare lavori nella case comuni e acquistare nuovi immobili per un valore non superiore, rispettivamente, alle 200 e alle 500 libbre. Rinaldo morì prima del 1278 e dunque senza vedere suo fratello assunto al soglio papale.“

XX.

Orsini Matteo Rosso oo Perna **Caetani** (ved. Orsini del Balzo – Gen. XXIV)

ORSINI (VIII)

XII.12671

Orsini Clarice, * 1453 (ex 2°), + di tubercolosi, Firenze 30.8.1488, oo (dote di 6.000 fiorini) (per procura) Roma 7.2.1469/ (di persona) Firenze 4.6.1469 Lorenzo **de' Medici** “il Magnifico”.

Ampia biografia di Vanna ARRIGHI in DBI 79 (2013): „Nacque presumibilmente a Roma nel 1452 da Iacopo di Orso Orsini, signore di Monterotondo e di altri castelli della Campagna romana, e da Maddalena di Carlo Orsini, sesto conte di Tagliacozzo e d'Alba. La data di nascita, in mancanza di documentazione specifica, si basa sulle portate della famiglia Medici ai Catasti del 1469 e del 1480. Il padre era un famoso condottiero al servizio dei pontefici e del re di Napoli, morto nel 1465 (erra Pompeo Litta, 1820, che lo dà vivente nel 1482). La madre era sorella del cardinale Latino e di Giovanni, arcivescovo di Trani e abate di Farfa, nonché dei condottieri Napoleone e Roberto. Di lei, morta nell'ottobre 1477, si conserva un monumento funebre nell'ex convento di S. Salvatore al Lauro a Roma. Dal matrimonio nacquero anche un'altra femmina, Aurante, e due maschi: Orso, detto Organtino, condottiero, e Rinaldo, uomo di Chiesa, divenuto poi, grazie al supporto dei Medici, arcivescovo di Firenze. Non si hanno notizie dirette sui primi anni di vita né sull'educazione ricevuta da Clarice, che, alla luce degli avvenimenti posteriori e dall'esame delle lettere scritte di sua mano, dovette essere permeata di contenuti religiosi, ma poco approfondita sul piano delle lettere e della cultura in generale. Le prime notizie che abbiamo di lei risalgono al 1467, quando era già la candidata favorita di Piero e Lucrezia de' Medici come fidanzata del figlio Lorenzo. La scelta dei Medici di attingere a una famiglia non fiorentina, affrontando il rischio di suscitare la disapprovazione dei loro concittadini, si distaccò dalla linea di comportamento da loro stessi seguita fino ad allora: fu un segno, fra molti altri, della

loro volontà di affermarsi al di fuori di Firenze e del suo dominio, ma forse costituì anche una necessaria cautela, dopo la crisi politica del 1466, che li spinse a cercare legami di alleanza esterni. In questa prospettiva Roma rappresentava il luogo ideale: oltre a ospitare un'importante filiale del banco Medici, rivestiva, come sede del papato, un ruolo ineguagliabile di potenza sopranazionale. A orientare la scelta verso Clarice, c'era, ovviamente, la prospettiva di una ricca dote, ma determinanti furono i motivi politici: i Medici si proponevano, attraverso di lei, di legarsi a una dinastia di uomini d'arme, cosa che poteva rimediare, almeno in parte, alla mancanza da parte dello Stato fiorentino di un autonomo ed efficiente apparato militare; inoltre la presenza di numerosi prelati nella famiglia avrebbe favorito relazioni più strette con la S. Sede. Presumibilmente, i primi contatti informali con la famiglia di Clarice furono presi da Giovanni Tornabuoni, fratello di Lucrezia e dirigente della filiale romana del banco Medici, che, in virtù di questo ruolo, era frequentemente in contatto con il cardinale Latino, camerlengo del papa e zio di Clarice. Quando il progetto si fece più concreto, partì per Roma la stessa Lucrezia, per esaminare di persona la futura nuora. Nelle tre lettere inviate al marito in questo periodo troviamo un ritratto fisico e morale piuttosto accurato di Clarice, oltre a una sintesi efficace delle sue relazioni familiari e della situazione economica degli Orsini. La prima di queste lettere, scritta il 28 marzo 1467, è dedicata all'aspetto fisico della fanciulla, che ricalca i canoni allora comunemente diffusi: prima di tutto l'età («da quindici in sedici anni»), poi la descrizione del corpo. Il viso, dalle guance rotonde e un po'cascanti, non le parve particolarmente bello, ma comunque gradevole; i capelli non biondi, come forse le erano stati descritti, ma fulvi. Dal preciso e impietoso ritratto della futura suocera Clarice si presenta come una donna piuttosto alta e longilinea, dalla pelle chiara e dalle abbondanti chiome. Nell'insieme è una fanciulla fuori dell'ordinario, anche se priva del portamento fiero delle fiorentine, anche per l'abitudine di Clarice, dettata forse dall'innata modestia, ma soprattutto dalla severa educazione ricevuta, di tenere la testa bassa («va col capo non ardito, come le nostre: questo mi stimo perché si verghognava»). A parte le caratteristiche fisiche, la futura suocera dà ampi ragguagli sulla famiglia, descrivendo i vari rami degli Orsini, i prestigiosi legami di parentela, nonché gli estesi possedimenti. Nel complesso, Lucrezia appare piuttosto soddisfatta, anche se lascia l'ultima parola al marito Piero e, soprattutto, al figlio Lorenzo, il quale, a detta della madre, aveva avuto già occasione di vederla. La risposta di Lorenzo fu positiva, benché, curiosamente, alcuni anni dopo egli, a proposito del suo matrimonio, annoti nei suoi *Ricordi*: «lo Lorenzo tolsi donna Clarice figliuola del signore Jacopo Orsino, o vero mi fu data, di dicembre 1468» (cit. in Roscoe, 1799, p. 44). Le trattative si protrassero per molti mesi per la necessità di armonizzare gli usi giuridici fiorentini in tema di matrimonio con quelli vigenti a Roma e furono condotte per conto dei Medici da Giovanni Tornabuoni e da parte degli Orsini dal cardinale Latino. Finalmente, il 27 novembre 1468 gli accordi furono raggiunti: prevedevano una dote, fra contanti e oggetti, pari al valore di 6000 fiorini romani da corrispondere ai Medici, mentre questi ultimi dovevano versare, secondo l'uso vigente a Roma, una controdote o 'antifato', pari a un quarto della dote. La dote fu effettivamente corrisposta, sia pure in tempi lunghi, a Lorenzo de' Medici, che ne rilasciò ricevuta con atto notarile del 5 gennaio 1479. Erra quindi anche su questo punto Litta, ripreso poi da altri autori, affermando che Clarice non portò dote. Si giunse così, il 10 dicembre 1468, al matrimonio per procura, celebrato a Roma, dove lo sposo fu rappresentato da Filippo de' Medici, arcivescovo di Pisa. Dopo il matrimonio Clarice rimase a Roma per alcuni mesi. Proprio a questo periodo di forzata lontananza risalgono le prime tre lettere scritte da lei al marito, che mostrano il non alto livello della sua cultura e la scarsa dimestichezza con la scrittura

nella povertà di contenuti, nella grafia incerta e nella presenza di errori e cancellature. Dopo il suo ingresso in casa Medici avrebbe fatto scrivere le sue lettere a segretari, scrivani o fattori, limitando al massimo il ricorso all'autografia. Finalmente, ai primi di maggio 1469 si mosse da Firenze il fratello minore di Lorenzo, Giuliano de' Medici, accompagnato dal cugino Pier Francesco e da altri, per andare a prendere la sposa. Il 15 maggio Clarice prese congedo dai parenti e si mise in viaggio, a piccole tappe, per Firenze, dove giunse il 30 o il 31 di maggio. In attesa della 'messa del congiunto', che tradizionalmente segnava l'inizio della vita in comune degli sposi e che fu celebrata nella basilica di S. Lorenzo la domenica 4 giugno 1469, la sposa fu ospitata dalla famiglia Alessandri. Piero Parenti (1870; secondo alcuni, l'autore sarebbe in realtà suo padre Marco) ha lasciato una particolareggiata descrizione dei festeggiamenti nuziali, che durarono dalla domenica fino a martedì 6 giugno e ai quali parteciparono più di mille persone. Grandiosi furono l'afflusso di regali provenienti dalla campagna e il corteo nuziale che accompagnò Clarice in palazzo Medici. Le nozze ispirarono anche componimenti poetici in ottava rima (*Rime di Comedio Venuti in onore degli sposi Lorenzo de' Medici e Clarice Orsini* [1911]). La sposa ricevette molti doni personali, tra cui un libro d'ore in lettere d'oro su fondo azzurro, regalo di Gentile Becchi. Dal matrimonio nacquero sette figli che sopravvissero all'infanzia, nell'ordine: Lucrezia (4 agosto 1470), che sposò Iacopo Salviati; Piero (15 febbraio 1472); Maddalena (25 luglio 1473), che sposò Franceschetto Cybo; Giovanni (11 dicembre 1475); Luisa (dicembre 1476), che morì nel maggio 1488; Contessina (gennaio 1478), che sposò Piero Ridolfi; Giuliano (12 marzo 1479). Due gemelli, nati prematuri nel marzo 1471, morirono subito dopo la nascita. Clarice rimase molto legata alla famiglia di origine. Nell'aprile 1472 tornò a Roma e a Monterotondo, per presenziare al matrimonio del fratello Organtino. Il viaggio, anche questa volta effettuato a piccole tappe, fu costellato da festose accoglienze da parte dei rappresentanti delle Comunità in cui fece sosta, come: Figline, Arezzo, Cortona. Ricevette inoltre un'ambasciata ufficiale da parte del Comune di Siena. Fece ritorno a Firenze solo alla fine di giugno. A favore degli Orsini Clarice faceva continue richieste al marito: Lorenzo ottenne l'arcivescovato di Firenze per il cognato Rinaldo e tentò senza successo di fargli avere la porpora cardinalizia. Nel 1470 scrisse al duca di Milano chiedendogli di assumere al suo servizio Organtino Orsini; quattro anni più tardi si attivò per concludere un matrimonio per una figlia di Aurante; nel 1481 chiese un beneficio ecclesiastico nel Regno di Napoli per il figlio di Aurante, Latino, cui aveva già fatto ottenere vari benefici in Toscana. Clarice intercedeva anche per persone estranee alla famiglia, soprattutto per religiosi, cui cercava di far ottenere benefici ecclesiastici, ma anche per altre categorie di persone (per esempio, nel 1477 raccomandò al podestà di Campi un tal Simone di Bartolo per l'incarico di spedalingo). I *Protocolli del Carteggio* di Lorenzo ricordano diverse lettere scritte per conto di Clarice. Per poter dispiegare in modo efficace la sua attività di mediazione, ella si doveva tenere costantemente informata degli affari correnti e per avere le notizie che di volta in volta le servivano si rivolgeva ai segretari e ai dipendenti dei Medici; questi ultimi, del resto, si ritenevano al servizio anche di lei e la informavano non solo dell'ordinaria amministrazione, ma anche di avvenimenti politici e militari. Un periodo molto critico nella vita di Clarice, come del resto per l'intera famiglia Medici, fu quello seguito alla congiura dei Pazzi del 26 aprile 1478. Preoccupato dalla situazione interna e internazionale, oltre che da un'epidemia di peste scoppiata in quel periodo, Lorenzo volle allontanare da Firenze la famiglia. La meta prescelta fu Pistoia, dove Clarice e i figli, insieme con Angelo Poliziano, precettore dei ragazzi, e le altre persone del seguito, trascorsero i mesi da agosto a ottobre 1478 in casa di Andrea Panciatichi, uno dei capi

della fazione filomedicea pistoiese. Presto la città, tradizionalmente teatro di aspre lotte di fazione, apparve non abbastanza sicura per la famiglia Medici. Si scoprì infatti l'esistenza di un complotto tendente a far ribellare Pistoia e a prendere in ostaggio Clarice e i figli per bloccare qualsiasi reazione da parte del governo fiorentino. Il 13 novembre 1478 fu arrestato Piero Baldinotti, uno dei responsabili della trama, che rivelò l'esistenza di accordi segreti con il re di Napoli. Baldinotti fu condannato a morte e impiccato il 3 dicembre successivo, mentre Clarice e i figli si spostarono in Mugello. Fino al maggio 1479 rimasero a Cafaggiolo, dove, forse con il contributo del forzato isolamento, i disaccordi di Clarice con il Poliziano sfociarono in scontro aperto, tanto da determinare il licenziamento di quest'ultimo dall'incarico di precettore. Le divergenze vertevano soprattutto sui contenuti dell'insegnamento: il Poliziano, d'accordo con Lorenzo, intendeva dare ai ragazzi Medici una solida preparazione in lettere classiche. Clarice, che non ne comprendeva l'importanza, si ribellava soprattutto all'idea che l'insegnamento dei classici andasse a detrimento della formazione religiosa. Lorenzo de' Medici, messo al corrente dell'accaduto, non volle tuttavia sconfessare l'operato di Clarice e il Poliziano fu presto sostituito dal più convenzionale e malleabile Bernardo Michelozzi, fratello del cancelliere principale di Lorenzo. Intanto continuava il soggiorno di Clarice e dei figli in campagna: da Cafaggiolo, essendovisi manifestato un caso sospetto di peste, si trasferirono al Trebbio, villa del cugino di Lorenzo, Pierfrancesco de' Medici e poi a Gagliano, per poi tornare a Cafaggiolo, soggiorno che si protrasse fino all'autunno del 1479. A parte i soggiorni nelle varie residenze di campagna, ben poche furono le occasioni di viaggio per Clarice; tra queste si ricorda un soggiorno termale al Bagno a Morba, nel Volterrano nel 1485, il cui tragitto di ritorno a Firenze fu descritto in modo arguto da Matteo Franco, uno dei letterati clienti della famiglia (*Un viaggio di Clarice Orsini de' Medici*, Bologna 1868). L'ultimo viaggio della sua vita fu intrapreso da Clarice nel novembre 1487 per accompagnare a Roma la figlia Maddalena, promessa sposa di Francesco Cibo, figlio di papa Innocenzo VIII. Oltre al desiderio di prender parte alla cerimonia, a spingere Clarice a questo viaggio c'era anche la speranza che il clima più mite della città natale giovasse alla grave malattia polmonare da cui era affetta. A Roma il 5 aprile incontrò la cugina Alfonsina Orsini, sposa per procura di suo figlio Piero, con la quale si recò a Bracciano presso i parenti, dove furono raggiunte da Piero. Nel mese di maggio la comitiva, di cui faceva parte anche Maddalena de' Medici, si mosse per tornare a Firenze, dove giunse il 23 maggio. Clarice morì a Firenze il 30 luglio 1488 e fu sepolta con solenni funerali nella basilica di S. Lorenzo. Al momento della morte il marito era assente da Firenze e non tornò neppure per i funerali, motivo per cui non fu esente da critiche. Non risulta che Clarice avesse fatto testamento. Possedeva di suo alcuni beni immobili e disponeva anche di notevoli somme di denaro, con le quali effettuava elargizioni a chiese e conventi, e investimenti di vario genere: in titoli del debito pubblico (luoghi di Monte), nell'allevamento di bestiame nel Pisano, nello sfruttamento di una miniera di zolfo a Libbiano, presso Volterra, nella bonifica di terreni paludosi in Valdichiana. Si ha notizia di un ritratto di Clarice eseguito dal Ghirlandaio, che nel XVIII secolo faceva parte della collezione Strozzi, oggi disperso (Rochon, 1963, p. 267)“.

XIII.25342

Orsini Giacomo, + 1465; oo Francesca d'Alviano, figlia di Ugolino Signore d'Alviano e di Gemma, vedova di Cataluccio Signore di Bisenzo; oo (b) Maddalena **Orsini** (+1477), figlia di Carlo 6° Conte di Tagliacozzo e Alba e di Girolama Paola **Orsini** dei Conti di Tagliacozzo.

Signore di Monterondo, San Polo, Stimigliano, Collevocchio e Fianello e Nobile Romano; Vicario di Cisignano nel 1448, Commissario pontificio per ricevere il castello di Calve a nome della Chiesa; generale al servizio papale, poi nel 1482 al servizio di Venezia.

XIV.22296 (= Orso, ved. Orsini VII)

Orsini Orso, * ca. 1362, + affogato nel corso della battaglia di Zagonara 24.7.1424, oo Lucrezia **Conti**, figlia di Aldobrandino Signore di Valmontone e di Caterina de' Sangro dei Baroni di Bugnara (+ post 1427).

Signore di Monterotondo, Stimigliano, Collevocchio e San Polo e Nobile Romano; Generale dei sovrani di Napoli dal 1414.

ORSINI (IX)

XIX.

Orsini Paola, * ca. 1330er Jahre (ex 1° oder 2° ?), + 6.2.1371, # in Santa Maria delle Grazie a Pesaro, ihr Sarkophag in der Kirche S.Francesco in Pesaro bzw. Fan (von Filipoo di Domenico da Venezia)o; oo (a) Nicola di Guidone Orsini⁷², oo (b) 1362 **Malatesta** Pandolfo (III), * err. 1324/25, + Testament 11.10.1372, morto 1.1373 (48 anni di eta), Signore di Pesaro.

Es ist nicht klar, aus welcher Ehe ihres Vaters Paola sowie 2 weitere Schwestern (NN / Jacoba oo Stefano d'Ugolinuccio de' Baschi; Jacoba oo Giambattista Tebaldeschi) stammen, auch wenn BAFFONI VENTURI schreibt: „giacche Paola Orsini era figlia non solo di Bertoldo Orsini, ma anche di Jacopa Colonna ...“⁷³. Nel testamento paterno, dettato il 17 marzo 1344, Paola ricevette la promessa di una dote eccezionalmente elevata, 6500 fiorini più 1500 *pro alimentis*, pur rimanendo esclusa dalla successione nel patrimonio paterno, che Bertoldo destinò ai fratelli e ai nipoti. Nel 1366 vendette alla Santa Sede il feudo di Soriano nel Cimino, già appartenuto al padre e a Simonetto Orsini; 1.2.1371 schenken die Eheleute Pandolfo *et Domine Paule domini Bertuldi de Ursinis consortis d. domini Pandulfi* dem *Simiocto q. Domini Ursi consanguineo ipsius Domine Paule* alle Rechte über das Kastell Attigliano⁷⁴.

XX.

Orsini Bertoldo, * ca. 1290/1300, + testamento: 17.3.1344, + 16.2.1353 Rom; oo (a) 1317 (Dispens des 4. Grades⁷⁵) Mabilia di Bonifacio di Manfredino di Vico⁷⁶; oo (b) Giacomina Colonna, figlia di Giordano Colonna e di Margherita Capocci (* post 1305, +

72 Elisabetto Mori, L'Archivio Orsini. La famiglia, la storia, l'inventario, 2016 Viella, p.294. Ich finde bei GNI nur einen Nicola (+ post 1376) di Guido (+ post 1348, 4. conte di Pitigliano e Soana d.i. Orsi X, Gen. XVII, s.u.). Die im Libro d'Oro della Nobiltà (Genmarenostrum.com) ihr zugeschriebenen 2 Ehemänner Romanello de Bonaventura und Simonetto Orsini scheinen nicht zu stimmen.

73 Luciano Baffoni Venturi, Storia di Cleofe Malatesta Vasilissa di Morea. Una principessa sfortunata da Pesaro a Costantinopoli, Pesaro 2018, p.70 – er gibt keine Quelle für die Colonna als Mutter an; m.E. wäre der Sarkophag auf entsprechende Wappen zu untersuchen.

74 Luigi Tonini, Appendice di documenti al volume IV della storia di Rimini, 1880, nr.159, p.295.

75 Sandro Carocci, Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel duecento e nel primo trecento, 1993, p.403, ann.48 nach Jean XXII, Lettres communes, nr.3646.

76 Manfred genannt 1304 bei Antonio Berardozi s.v. Prefetti di Vico in DBI 85 (2016), sowie +1337, vgl. ausführlicher Mario Sensi, s.v. Vico, Manfredi da, in: Enciclopedia Dantesca (1970).

post 17.3.1344, post 2.1353): „Giacoma Colonna vedova di Bertoldo Orsini, si chiuse nel Monastero di S.Silvestro di Roma fatta Monaca di S. Chiara l'anno 1353“⁷⁷.

Ampia biografia di Marco VENDITTELLI in DBI 79 (2013): „Uno dei quattordici figli di Napoleone di Orso e di Agnese di Monferrato, nacque presumibilmente tra l'ultimo decennio del Duecento e il primo del seguente. Nel 1317 ottenne dal pontefice Giovanni XXII la dispensa per contrarre matrimonio con Mabilia di Bonifacio di Manfredo di Vico; sposò in seconde nozze Giacoma. Ebbe una sola figlia, Paola o Palozia (andata in sposa a Pandolfo Malatesta), la quale nel testamento paterno, dettato il 17 marzo 1344, ricevette la promessa di una dote eccezionalmente elevata, 6500 fiorini più 1500 *pro alimentis*, pur rimanendo esclusa dalla successione nel patrimonio paterno, che Bertoldo destinò ai fratelli e ai nipoti (Roma, Archivio storico Capitolino, *Archivio Orsini*, II.A.IV, perg. 53). Bertoldo, che dal padre ereditò un'enorme ricchezza e un altrettanto enorme prestigio, fu senza alcun dubbio uno dei protagonisti della vita politica e sociale romana e delle durissime lotte di fazione che funestarono la vita cittadina negli anni Trenta e Quaranta del Trecento. La sua prima apparizione pubblica sembra essere quella nella quale agì in coppia con Bertoldo di Poncello Orsini come vicario di Roberto d'Angiò, che allora rivestiva la carica di senatore di Roma. A partire dal terzo decennio del secolo il conflitto tra i due principali casati baronali romani, Orsini e Colonna, si radicalizzò ancor più che in passato, con la creazione di due sistemi di complesse alleanze che si fronteggiavano in una durissima competizione per entrare in possesso delle risorse disponibili in città e soprattutto nel territorio, ancor più che per l'egemonia alla guida del Comune capitolino. La competizione in atto a Roma raggiunse spesso il livello di violenti e cruenti scontri armati che scossero profondamente la vita cittadina, come quando, a partire dal 1335 e per oltre due anni, i combattimenti furono finalizzati soprattutto alla conquista dei ponti che superando i fiumi Tevere e Aniene permettevano di raggiungere Roma. Tra i molti Orsini ricordati come protagonisti dei conflitti, in armi e non, risultano anche Bertoldo e suo fratello Matteo, asserragliati nel loro caposaldo urbano costituito dalla fortezza di Castel S. Angelo. tentativi di pacificazione del clima politico cittadino portati avanti dai vicari papali a questo espressamente deputati non sortirono allora l'effetto desiderato e si dovette attendere del tempo perché la città vivesse in un clima più tranquillo. Presto tuttavia si verificarono nuovi violenti episodi, che videro ancora coinvolto Bertoldo. Nei primissimi giorni del 1340 egli fu regolarmente eletto senatore in coppia con Orso Anguillara: la scelta era certamente gradita al pontefice, ma nonostante ciò ben presto i due furono costretti a lasciare il loro ufficio, sostituiti da una nuova coppia di senatori, Tebaldo di Sant'Eustachio e Martino Stefaneschi. Nel maggio dello stesso anno, molto probabilmente a causa di alcuni procurati problemi di approvvigionamento alimentare della città, i due senatori presero provvedimenti contro due esponenti del baronato romano, i quali reagirono duramente ricorrendo al sostegno armato di Bertoldo e di Giacomo Savelli. Costoro, a capo di una forte schiera di armati composta anche da altri importanti baroni, raggiunsero il Campidoglio e qui lo stesso Bertoldo e Paolo Conti pretesero di essere nominati capitani, chiedendo addirittura l'appoggio degli stessi senatori in carica. Respinti, i due, insieme a Giacomo Savelli, si portarono nella vicina chiesa dell'Aracoeli e si fecero acclamare capitani dal loro seguito. La violenta reazione della popolazione romana fu a stento contenuta dall'intervento deciso delle magistrature capitoline, ma comunque costrinse sia Bertoldo sia Giacomo Savelli a battere in ritirata e asserragliarsi nelle loro fortezze urbane. La posizione di primo piano di Bertoldo nel quadro politico e sociale romano è confermata dalla sua partecipazione alla formale e solenne ambasceria

77 Pietro Antonio Ribetti, *Giardino sebrafico storico fecondo di diori ...*, I (1710), p.763.

inviata dal Comune capitolino al neoeletto pontefice Clemente VI (7 maggio 1342); Orsini partì per Avignone con altri cinque membri dei principali casati baronali e svariati altri esponenti della media e piccola aristocrazia cittadina, oltre che, evidentemente, con un nutrito seguito. Il loro compito era quello di riverire il nuovo papa e di offrirgli le cariche cittadine, ma soprattutto di convincerlo a riportare la sua sede a Roma e indire un giubileo straordinario per l'anno 1350. In quel periodo Bertoldo ricoprì ancora varie volte l'incarico di senatore: nel 1342, in coppia con Stefano Colonna; nel 1345, in coppia con Orso Anguillara; nel 1347, in coppia con Luca Savelli. Proprio in quell'anno, dal 20 maggio Roma visse la particolarissima parentesi segnata dalla presa di potere di Cola di Rienzo e dalla rapida affermazione della sua politica di riorganizzazione e pacificazione cittadina in senso profondamente antibaronale. Nei pochi mesi del tribunato di Cola i baroni furono resi inoffensivi e umiliati; il 14 settembre molti di loro furono incarcerati nelle prigioni capitoline e tra questi anche Bertoldo e Luca Savelli (Anonimo Romano, *Cronica*, 1979, p. 189: «anco questi doi senatori fece menare a Campituoglio como fussino latroncielli»); il giorno successivo sembrava dovessero essere giustiziati in una solenne e macabra cerimonia sulla piazza del Campidoglio, e già si preparavano a morire, quando Cola, in un memorabile discorso, espresse la sua convinzione che quegli stessi baroni fossero pentiti della loro prepotenza e pronti a collaborare con il nuovo regime popolare. Non solo i baroni prigionieri furono liberati, ma Cola distribuì loro anelli consacrati e assegnò a ciascuno titoli altisonanti e di tradizione classica, privi di ogni reale valenza, ma che comunque ne ribadivano la superiorità sociale, Bertoldo ebbe così il titolo di *patritius* e di *consul*. Dopo la caduta del regime di Cola, il 15 dicembre dello stesso 1347, si avviò una fase di restaurazione; rientrarono in città i baroni che l'avevano lasciata come pure il legato papale, Bertrando, il quale si affrettò a ristabilire il regime senatorio nelle persone di Bertoldo e Luca Savelli. Il 2 novembre 1351 il pontefice da Avignone informò i Romani che aveva scelto quale nuova coppia senatoriale Bertoldo e Pietro Colonna, ma di lì a pochi giorni un moto popolare riportò la situazione politica cittadina a un livello di elevata fibrillazione. L'esito di questa situazione fu la presa di potere da parte di Giovanni Cerroni, stimato esponente del ceto popolare, al quale fu di fatto affidata la signoria incondizionata sulla città, approvata nel maggio dell'anno seguente dallo stesso pontefice, che lo riconobbe *gubernator*. Attaverso alterne vicende l'esperienza di Giovanni Cerroni giunse al termine nel settembre del 1352 e a succedergli nella carica senatoria furono chiamati Bertoldo e Stefano Colonna. E proprio durante tale mandato, Bertoldo morì. La carestia si faceva sentire pesantissima a Roma, come del resto in tutta Italia; il grano scarseggiava e in città aveva cominciato a circolare la voce di illecite speculazioni messe in atto proprio dai due senatori in carica. Il 16 febbraio 1353, la difficoltà di approvvigionamento e i sospetti fecero scoppiare un violento tumulto popolare: la piazza del Campidoglio si riempì di una folla furiosa che iniziò una fitta sassaiola e si abbandonò a devastazioni e saccheggi. I due senatori si trovavano nel palazzo comunale: Stefano Colonna, travestito, si calò dalla parte posteriore dell'edificio e riuscì a sottrarsi alla furia della folla, Bertoldo, invece, da schietto e ardimentoso cavaliere, si armò di tutto punto e a cavallo tentò di raggiungere la salvezza traversando la piazza, ma fu abbattuto a colpi di pietra e perse la vita (Anonimo Romano, *Cronica*, 1979, pp. 220 s.)."

XXI.

Orsini Napoleone, + testamento: Mugnano 4.12.1325, + post 12.1335; oo ca. 1290 (a) Agnese **di Monferrato**; oo (b) Paola Anguillara (+ ante 1344).

Signore di Mugnano, Sindaco di Roma nel 1319, Senatore di Roma nel 1313. Verkauft 12.1335 den größten Teil seines Feudums Mugnano an seine Nichte Costanza Fieschi (vgl. oben Orsini VI).

XXII.

Orsini Orso, + post 1304, oo Jacopa **Savelli**, figlia di Giovanni Signore di Albano e Palombara e di Giacoma **Orsini**.

Maresciallo della Curia, Rettore del Patrimonio di San Pietro, Signore di Mugnano, Signore di Lamentana e Soriano nel 1277 oder 1278, Signore di Bassanello, Palazzolo e Colle Casale (poi perdute), Podestà di Ascoli nel 1280, Senatore di Roma nel 1292.

XXIII.

Orsini Gentile, * (ex 1°), + 15.11. ante 1246; oo Costanza **NN**.

XXIV.

Orsini Matteo Rosso (1178-1246), oo Perna **Caetani** (ved. Orsini del Balzo – Gen. XXIV).

ORSINI (X, XI)

XIII.11173

Orsini Isabella (Lella), oo 1442 in Pitigliano **Farnese** Gabriele Francesco * 1421/1422, + kurz nach 1475. In den Angaben über Farnese wird seine Frau als Tochter von Aldobrandino Orsini, Graf von Pitigliano und Nola bezeichnet, in anderen Genealogien jedoch als Tochter von Niccolo, somit Schwester von Aldobrandino.

XIV. ?

Orsini Niccolò (I), + post 1.2.1425, oo Luigia **Orsini**, forse figlia di Guido Conte di Soana, o più probabilmente una figlia di Guidone Conte dell'Anguillara.

4° Conte di Pitigliano, Signore di Sorano, Manciano, Monte Argentario, Orbetello, Port'Ercole, Saturnia, Isola del Giglio, Giannutri, Monteacuto, Marsigliana, Tricosta, Montalto, Cabalbio, Serpenna e di Ansedonia e Nobile Romano; verso il 1410 perde Port'Ercole, Monte Argentario, Giannutri, Isola del Giglio e altre terre limitrofe.

XV.

Orsini Bertoldo (+ ca. 1417), oo 1381 Agnese, figlia di Pietro Conte **dell'Anguillara** e Nobile Romano

3° Conte di Pitigliano, Signore di Sorano, Manciano, Soana, Orbetello, Saturnia e Monteacuto; Signore di Ansedonia, Port'Ercole, Isola del Giglio e Giannutri, Orbetello, Monte Argentario ecc. (rinnova l'investitura del 1358 con atto del 15.6.1401) e Nobile Romano; Vicario di Canino dal 1398, Custode del Concilio di Costanza dal 5.11.1414, perde Soana il 4.4.1410 e acquista Proceno nel 1410.

[sein Bruder: Guido (+ post 1381), Nobile Romano, Consignore di Soana, nel 1371, diviene cittadino di Firenze. Forse ebbe una figlia Luigia sposata al cugino Nicola, ma la paternità è discussa].

XVI.

Orsini Aldobrandino, + testamento: 6.5.1384; oo 1350/1357 Mabilia/Marsobilia, figlia del Conte Palatino Benedetto **Gaetani**

2° Conte di Pitigliano e Soana, Signore di Sorano, Manciano e Montemerano e Nobile Romano; investito con i fratelli Gentile e Nicola il 10.5.1358 di Ansedonia, Port'Ercole, Isola del Giglio e Giannutri, Orbetello, Monte Argentario, dei castelli di Marsigliana, Tricosta, Cabalbio, Montalto e Serpenna e di metà di Collelungo e Capita.

XVII.

Orsini Guido, + (1350), post 1348, oo Agostina, figlia di Gherardo (I) **della Gherardesca** Conte di Donoratico e di Adelasia (+ post 1338/1340)

1° Conte di Pitigliano e Soana, Signore di Manciano, Saturnia e Sorano, Nobile Romano; Capitano Generale di Perugia nel 1342, compra il castello di Gugliano nel 1336. Pitigliano, Nola e Soana vennero tenute in condominio con i cugini delle linee di Taranto e Salerno. Avuta dal padre nel 1336 la contea di Sovana, divenne il capostipite dei conti di Sovana, che assunsero il titolo di conti di Pitigliano a seguito dell'abbandono di Sovana a causa della non salubrità della zona. Scese in armi contro il signore di Orvieto Ermanno Monaldeschi della Cervara (1260 ca.-1337) e in seguito contro i suoi figli, chiamato in soccorso dagli abitanti del luogo. Nel 1342 divenne capitano generale di Perugia. Nel frattempo Matteo Orsini divenne signore di Orvieto ma venne ucciso nel 1345, sopraffatto da Benedetto Monaldeschi della Vipera. Orvieto chiamò nel 1347 Guido ad Orvieto come signore e difensore della città, adoperandosi a fare cessare le liti. Nel 1348 Ugò lasciò la città a causa della peste e da allora la famiglia Orsini dovette combattere per conservare la propria indipendenza dalle mire della Repubblica di Siena.

Biografia militare secondo condottieri di ventura: Eredita le contee di Soana (Sovana) e di Pitigliano alla morte della madre Anastasia figlia di Guido di Montfort; 1325 a Orvieto fronteggia i ghibellini di Viterbo; con Pietro Farnese assedia Rispampani; 6.1329 espugna e distrugge il castello di Montorio; 5.133c Compie una scorreria nel territorio di Acquapendente ai danni degli orvietani. Gli è dichiarata guerra da Ermanno Monaldeschi; 1335 e' costretto da Ermanno Monaldeschi a rendere omaggio al comune di Orvieto; 4.1336 acquista dall'orvietano Minicuccio dei Medici il castello di Gugliano posto tra Pitigliano, Sovana e Sorano; 1338 appoggia i Monaldeschi della Vipera contro i Monaldeschi della Cervara che dominano in Orvieto; si impadronisce dei castelli di San Giovanni e di Supparo, che restituirà più tardi agli orvietani con il ritorno alla calma; 1339 entra in conflitto con Pietro Farnese per il possesso del castello di Montacuto; segue un accordo con il rivale su mediazione del comune di Orvieto che invia in soccorso del Farnese il connestabile Gottifredo di Lussemburgo; contrasta sempre Benedetto Monaldeschi della Vipera; lo stringe d'assedio nel castello di Piancastagnaio. Il legato pontificio che convoca le parti a Montefiascone. L'accordo ha breve durata; 1340 e' nominato gonfaloniere e difensore della Chiesa dal rettore del Patrimonio Guido di San Germano; assale i signori di Tolfa, che si sono ribellati allo stato della Chiesa. Cattura Neri di Baldo; 2.1341 gli sono consegnati 100 fiorini; soggioga i signori di Montevitozzo con tutti i loro fortificazioni; conquista poi Radicofani e ne espelle Giovanni di Monaldo; soccorre in Cervara Benedetto Monaldeschi della Cervara che vi è assediato dal signore di Orvieto Matteo Orsini e dai Monaldeschi della Vipera. Rientra in Orvieto; 10.1342 in conseguenza della pace tra Pisa e Firenze i mercenari tedeschi al soldo del duca di Atene Gualtieri di Brienne sono licenziati. Trovandosi senza soldo costoro si organizzano in compagnia ed infestano il tiferate. Si accampano una prima volta a San Mariano ed una seconda al

colle di Cica; si avvicinano al ponte della Savorella e minacciano direttamente Città di Castello. L'Orsini muove in soccorso di Perugia con quattro bandiere di cavalli per affrontare la cosiddetta "Compagnia delle Corone". Nominato capitano generale, contrasta gli avversari guidati da Guarnieri di Urslingen a Montecolognola ed a Monterufiano (800 cavalli e molti fanti). Costretti gli avversari a ritirarsi, li tallona verso Città di Castello: i venturieri prendono la strada di Forlì per esservi assoldati dagli Ordelaffi. L'Orsini rientra subito a Perugia. Negli stessi giorni viene scacciato da Orvieto da Cecco Farnese; 9.1344 e' nuovamente eletto capitano di guerra di Perugia; 2.1345 a fine mese con Cataluccio da Bisenzio e Pietruccio da Montemarte piomba nel campo degli orvietani che stanno assediando nel castello di Cervara il genero Corrado Monaldeschi. Fa strage degli avversari; libera gli assediati dal pericolo; 1.1346 a Perugia. Con gli ambasciatori di Spoleto, Foligno, Assisi, Gubbio, Città di Castello, Borgo San Sepolcro (Sansepolcro) ed il signore di Cortona Bartolomeo Casali studia una politica comune riguardo alla discesa nel regno di Napoli del re Ludovico d'Ungheria; 2.1346 combatte ancora attorno ad Orvieto; appoggia i guelfi Monaldeschi della Cervara ai danni di quelli della Vipera; 3./4.1346 cavalca nella maremma alla testa dei perugini; devasta i beni che appartengono ai Baschi ed al conte Giacomo di Santa Fiora; 5.1346 la fazione avversa all' Orsini (i Monaldeschi della Vipera ed i mercorini) è costretta ad allontanarsi da Orvieto; 9.1346 favorito anche dalla sua parentela con i Monaldeschi della Cervara viene nominato signore di Orvieto per un anno; 1.1347 ad Orvieto. Nella città prende alloggio in piazza del Popolo. Mette fine al conflitto con i fuoriusciti; a metà mese stipula un trattato di pace con il capitano del Patrimonio Giordano Orsini e con il rettore pontificio Bernardo di Lacu. Spedisce in esilio i figli di Pepo Monaldeschi perché costoro hanno cercato di uccidere Corrado e Monaldo Monaldeschi della Cervara; fa distruggere il loro castello di Bagno; 12.1347 Benedetto Monaldeschi della Vipera assale ancora una volta Orvieto: L'Orsini viene riconfermato alla signoria della città. Per breve tempo perché già dopo il Natale è obbligato dalle fazioni interne ad abbandonare il suo incarico; 5.1348 si reca a Perugia con Pietro Farnese per prendere parte alla cerimonia in cui Orvieto si dà in signoria a tale comune per dieci anni; 1350 muore. Sposa Agostina della Gherardesca".

XVIII.

Orsini Romano oo Anastasia **Montfort** (vgl. Orsini del Balzo I, Gen., X)

ORSINI (XII)

XIV.22149

Orsini Nicoletta, oo Giovanni **Orsini**, * ca. 1346/50 (1360 minorenni, d.h. noch nicht 25 Jahre alt), + ucciso con il fratello Rinaldo, L'Aquila 14.4.1390 (31.8.1390 ved. sotto)

XV.44298

Orsini Gentile dei Conti di Soana e Pitigliano, + post 10.5.1358, ante 1367; oo Gentile (Gentilina) da **Varano** dei figlia di Ridolfo da Varano Signore e Vicario Pontificio di Camerino (sie oo 1367 Malatesta – siehe dort).

XVI.

Orsini Guido, + post 1348, (ved. Orsini X, Gen. XVII)

1° Conte di Pitigliano e Soana, Signore di Manciano, Saturnia e Sorano, Nobile Romano; Capitano Generale di Perugia nel 1342, compra il castello di Gugliano nel 1336. Pitigliano, Nola e Soana vennero tenute in condominio con i cugini delle linee di Taranto e Salerno.

Anhang I

L.A. Muratori, Dell'origine die cognomi, Dissertazioni sopra le antichità italiane, Diss. 42, 1837 II,: „Ma io non posso già tralasciare la celebre Casa *Orsina*, ornamento della regina delle città, Roma, che tanti Pontefici ha dato alla Chiesa di Dio. Rafaello da Volterra nel lib. XXII dell'*Antrophol.* con addurre la testimonianza del Petrarca, che di niun peso è in tale circostanza, deduce l'origine degli Orsini dall'anno 580 dell'Era Cristiana. Altri dopo di lui fin dai più remoti secoli ci vorrebbero far credere florida questa nobile Casa, favole sopra favole (chiedgo perdono se parlo così) fabbricando a loro capriccio. Dirò io quel ch'è certo, giacché non ha bisogno così illustre schiatta di documenti dubbiosi, e molto men di bugie, per provare la rara sua nobiltà. Penso io dunque che gli Orsini non da un Orso che comparisce nelle lor armi, non dagli Orsini vivuti ne' tempi della Romana Repubblica, ma da qualche insigne personaggio nomato *Orso* trassero la lor distinzione, essendo passato quel nome in cognome. Perciò negli antichi tempi erano essi chiamati *de filiis Ursi*. Da questa famiglia il primo che fosse assunto al Pontificato Romano, fu nell'anno 1191 Giacinto cardinale di Santa Maria in Cosmedin, che prese il nome di *Celestino III*. Per gran tempo, e dallo stesso cardinal Baronio, non s'è saputo ch'egli fosse di Casa Orsina, perché negli antichi cataloghi vien solamente intitolato *filius Petri Bubonis*. Ma oggidì questo è punto chiaro e incontrastabile. Odi l'autore della *Vita di papa Innocenzo III* successore di esso Celestino (Part. I del tomo III *Rer. Ital.*). Racconta egli le sedizioni mosse in Roma nell'anno 1208, *quorum incentores et auctores fuerunt filii Ursi, quondam Caelestini Papae nepotes, de bonis Ecclesiae Romanae ditati, hac occasione dumtaxat, quod inter Domum Petri Bobonis, ex qua ipsi per patrem descenderant, et Domum Romani de Scorta, ex qua Dominus Papa per matrem descendit, veteres aemulationes fuerunt*. Più sotto scrive: *captam quamdam Turrim filiorum Ursi, propter injuriam perpetratam*, ec. A maggiormente condecorare la Casa Orsina concorre nell'anno 1277 l'assunzione al Pontificato di Niccolò III, celebratissimo papa, che in arricchire i suoi si mostrò assai diligente. Nella Vita di Celestino V papa, composta da Jacopo cardinale di San Giorgio *ad Velum Aureum* circa l'anno 1317 (ristampata nella Parte I del tomo III *Rer. Ital.*), è parlato di Matteo Rosso cardinale Orsino colle seguenti parole: ... genuit quam Nobilis Ursae / Progenies, Romana Domus, veterataque magnis / Fascibus in Clero, pompasque experta Senatus: // Bellorumque manu grandi stipata parentum; / Cardineos apices, necnon fastigia dudum / Papatus iterata tenens ... ; Ecco che le ultime parole ci assicurano di nuovo, aver già la schiatta Orsina dati due Papi alla Chiesa, cioè *Celestino III* e *Niccolò III*; e quel Cardinale si vede chiamato *Progenies Ursae*, se pur non fu scritto *Ursi*; ché questo era l'usato modo di dire. Anche da Salla o Saba Malaspina nella *Cronica Siciliana*, lib. III, cap. 20 (tomo VIII *Rer. Ital.*) all'anno 1267 si veggono nominati *Dominus Neapoleon et Matthaeus frater ejus de filiis Ursi*, amendue poscia cardinali. Da quello Storico vien poscia menzionato *Dominus Rainaldus de filiis Ursi*. Perciocché fino a quel tempo molti de' Nobili Romani si distinguevano dagli altri col nome del padre. Fu pubblicata dal cardinal Baronio la concordia stabilita nell'anno 1188 fra Clemente III e il Senato Romano, ma difettosa. Ho io da un codice Estense dato intero quello strumento, dove si legge *dare Senatoribus Presbyteria consueta*, cioè i doni o regali che il Papa soleva in varie occasioni distribuire ai Magistrati Romani, come di sopra fu dimostrato nella Dissertazione III. Quivi dunque i Senatori sono in questa maniera registrati. *Angelus Ser Romani de Pinea; Bobo*

Stephani de Octaviano; Petrus Stephani de Transtiberim; Romanus Senebaldi; Rainerius Rainaldi de Ramucio; Johannes de Schinando; Cafarus Bartholomaei; Petrus Nicolai; Fusco de Berta; Guido Bobonis, ec. Così tanti altri di que' Senatori sono identificati col nome del padre o della madre. Colui che ivi è nominato *Guido Bobonis* probabilmente era zio paterno di papa Celestino III, giacché, siccome dicemmo, suo padre fu *Petrus Bobonis*. In una carta ancora dell'anno 1191, che ricavata dal codice di Cencio Camerino ho io data alla luce, dove si contiene la tenuta di Toscolano, concessuta dal Senato Romano al Papa e alla Chiesa Romana, è nominato *Laurentius Thomae de Ursinis*. Truovasi ancora nominato *Bobo frater Domini Cardinalis Hyacinthi Apostolicae Sedis Legati*, cioè di chi fu poi papa Celestino III, in un privilegio dato alla Chiesa Romana da *Fernando* re delle Spagne colla donazione del castello di Thoraph nell'anno 1172. E in uno strumento di permuta di alcune castella fra papa Adriano IV, e Landolfo e Landone signori di Aquino, fatta nell'anno 1157, leggiamo *Oddonem Bobonis, et patrem suum, et fratres suos germanos, et consobrinos, et patruos, et avunculos suos*, i quali verisimilmente appartengono alla stessa Casa Orsina, anche in que' tempi assai potente“.

Anhang II

Personaggi col nome „Bobo“ secoli X/XII.⁷⁸

(934/939/978) *Theodorus dux et Bobo consul et dux eius filius*. Sono i più antichi componenti noti della „dinastia“.

(1046) *Filii de Johanne Bove*.

(1057) *Benedictus de Bobo*.

(1100/1107) Bobo Vescovo di Labico, poi Cardinale diacono di San Giorgio in Velabro

(1118/1119) *Bovesci cum suis*.

(1145/1553) *Proceres Romani Bovesci*, Signori del Castello Apollonio.

(11..) *Qualiter mihi ut dictum est iure locationis pertinent, facta ab ipsa ecclesia sancti Vincentii olim Johanni Bobonis de Jaquinto, sicut in ipsa cartula locationis continetur et legitur et ego eos ab heredibus ipsius Johannis emi, ...*⁷⁹

(4.3.1149) Pacht des *Bobo Bobonis*. Zeuge: *Leo Bobonis de Jaquinto*. Leo Bobonis de Jaquinto: sottoscrivono come testimoni — Iohannes Papazuri, Filippus de Gallazo, Petrus de Roffredo, Benedictus de Romano Christiana, *Leo Bobonis de laquinto*, Romanus de Ilpino ». Dall'originale in Archivio Orsini, II, A, N. 2;⁸⁰

(1151) *Bonus filius Bobonis*, Senator.

⁷⁸ Teilweise nach I Boboni antenati degli Orsini, a cura di Davide Shamà.

⁷⁹ Mitteilungen des österreichischen Instituts für Geschichtsforschung 10 (1889), p.433.

⁸⁰ Rivista di archeologia 3 (1979), p.81 = Adriano Cappelli, Lexicon abbreviatarum..., 1979, pp.LVII-LVIII.

(1157) Oddo Bobonis. = 1157/59 *Oddo Bobonis et patrem suum, et fratres suos germanos, et consobrinos, et patruos, et avunculos suos.*

(1159) Ursus Bobonis Petris de Scutta, capostipite degli Orsini.

(1159-1185-1188) *Bobo de Scotta* o *Bobo domine Scotte*⁸¹, *Senator consiliarius*. Ricordati nella permuta di Montelibretti con gli Aquino“ (so nicht „ricordati“, da explizit nur Oddo Bodonis genannt wird)⁸² - bestätigt für 1188 als Senator „Bobone di Donna Scotta (donne Scotte)“⁸³ - das ist somit dann ein Bruder von Pietro. Der Charakter von „Scotte“ als Matronym ist somit erwiesen. Dem Senator Bobo domine Scotte möchte ich nur die Nennungen von 1185, 1188 zugestehen; er hat einen Sohn: *Item dixit quod Iohannes Bobonis domine Scotte habuit de proveniensibus senatus libras Vi ab eodem patre suo occasione partis turris Merulate que fuit Nicolai Iohannis Lombardi, quam ipse eidem patri suo vendi fecit*⁸⁴,

(1185-1188) *Bobo de Scotta* o *Bobo domine Scotte* Senator Consul. Ricordati nella permuta di Montelibretti con gli Aquino (diese findet 1157/59 statt s.o.). R, 1191 (Petrus Bobuli de Scortecclariis); „*Bobonis domne Scotte et aliorum et Romani Bobonis Capitisferrei*“, Bartoloni, Codice 1948, Nr. 54, 1198; „*Bobone Iohannis Bobonis*“, Bartoloni, Codice 1948, Nr. 76, 1233; „*procuratorem Oddonem* ...⁸⁵

(1193) *Jacintus Stephani de Bovescis* (citato nella cessione di Astura ai Frangipane).

Secolo XIII.

(1213-1214-1226) *D. Bobo Oddonis de Bobo* o *Bobo Oddonis* Podestà di Perugia, *Alberico de Bobo*.

(1217) [Alkerutius Iohannis Bobonis : medesimo ramo della famiglia Boboni/Boveschi, ossia Alkerutius filius domini Iohannis Bobonis de Bonofilio \(1"\). ... \(lu\) Si hanno su di lui testimonianze certe per gli anni 1217-1223: FABRE, Du CHESNE, MOLLAT, Le Liber censuum, I](#)⁸⁶

81 Giuseppe La Farina, Studi sul secolo decimo terzo, 1842, nr.VII, p.346 (vor 1191 ?) Concordia tra Clemente III e il Senato e popolo romano.

82 Dominus Pandolfo I d'Aquino (+ post 1157), nel 1157 fece una *permuta con* il Papa e. cedette *Montelibretti* in cambio del feudo *di Monte San Giovanni*, i.e. nel 1157, 18 di aprile, in *Montelibretti*, presso Roma, « domnus Rainaldus de *Aquino* » insieme *con* Adenolfo, Landolfo e Lando, figli del fu Pandolfo de *Aquino*, stipulano c0' procuratori del papa Adriano IV cinque istrumenti *di permuta di ..* (Studi medievali, 1937, p.131 – urspr. in Liber Censuum I, nn.107-11, pp.391-394) – bleibt zu prüfen, ob es sich um dieselbe Cessio von 1159 handelt – jedenfalls spricht Muratori dies aus, und nennt dabei als namentlich genannte Person nur *Oddonem Bobonis, et patrem suum, et fratres suos germanos, et consobrinos, et patruos, et avunculos suos* ! (vgl. Anhang I).

83 Claudio de Dominicis, Membri del Senato della Roma pontifica, Roma 2009, p.13.

84 Archivio della societa romana di storia patria, vol. 115/116 (1992), p.43 – Jahresangabe konnte ich nicht einsehen. Dieser Turm *que est in regione pontis* (Archivio della societa romana di storia patria, vol.18, 1895, p.301).

85 Jürgen Strothmann, Kaiser und Staat, 1998, p.

86 Sandro Carocci, Marco Vendittelli, L'origine della campagna romana ..., 2004, p.174.

(1221-1234-1249) Oddo Bobonis de Judice, Oddo Bobonis, Oddo Bobonis Oddonis Bobonis (?)

(1226) *Jaquintus Petri de Jaquinto et Petri eius filius.*

(1233-1244) *Bobo Johannis Bobonis Mag. Viarum, Senator (1246 ?) – Filii Johannis Bobonis o Bovis in porticu Gallator – Guttifridus Bobonis, Fordivolia Guttifridi, Bobo Fordivolie.*

Als *Gregorius Alexii, Carazon, Leo des Petrus Bobonis Sohn, Radulfus Alexii und Johannes Millarus* und ihre Sozii am 12. Mai 1229 die bis Ostern 1230 gültige königliche Lizenz erhielten, zum Zwecke der Einziehung der ihnen geschuldeten ... ⁸⁷

(1234) *Oddo Bobonis de Judice, consanguineus Matthei Rubeus Senator.*

(1232) ... *quondam Ursi Bobonis de Petro* (s.o. sub Giangaetanos Testament)

(1249-1262-1280) *Bobo Johannis* (del 1233 ?) – *Johannes Bobonis et filii propr. Turris Joh. Bovis*

in platea S.N. de Curte – Leo Johannis Bobonis – Jacobus Leonis et filii Tomasius et Ocilenda.

(1262) *Petrus et Cintius Leonis de Turre, Leonardus Petris sp. Constancia, Petrus Cinthii de Turre.*

(1262) *Frater Bobo Turris Bonesce – Philippus Turris Bonesce et Maria uxor.*

(1272) *Paulus bobonis Campanarius et filii Paola, Boverellus et Angelus et uxor Palmaflora.* D.i. *Paulus Bobonis dompne Scocte* Angrenzer und Zeuge 8.7.1255 – also ein weiterer Sohn des Senators Bobo domine Scotte !

Secoli XIV/XV.

(1300) *Johannes Bobonis de Bovensibus.*

(1318) *Johannes Alkeruiti Bobonis consang. et procur. Ursi de filiis Ursi, Senator et Vicarius Regis Roberti in Urbe*

(1332) *Casale Johannis Bobonis.*

(1334) *Casale quond. Joh. Bobonis*, riferito ai beni del Cardinale Napoleone Orsini.

(1334) *D. Alkerutius Johannis [-] Bobonis nepos Card. Neapol. Urs. – Ceccus, Lellus, Alkerutius, filii John. Bobonis Alkeruttii Johannis Bobonis de regione Campitelli.*

87 Adolf Schaube, *Handelsgeschichte* 1906, p.404 – Johannes Bobonis p.423.

Il figlio, Johannes Alkerutii (o Alberutii), è senatore nel 1319 e muore nel 1334. Suo padre *Alkerutius* (o *Alberutius*) *Johannis Bobonis* era morto nel 1300. Era figlio di un Johannes *Bobonis*, *proprietario ben attestato alla fine* del XIII secolo nella zona dell'attuale Torrenova, come risulta dall'atto del 30 aprile 1275 che vedremo tra poco a proposito del casale Cilenda e altri atti del ... ⁸⁸

(1351) *Lellus Jacobi Bobonis* confinante con il palazzo di Gottifredo Scotti de regione Arenule – *Mactutius Bobonis de Bovescis nepos et hered. Guttifr. Scotti*.

(1363-1374) *Ceccus Bobonis de Bovescis et Francisca uxor – Francisca ux. qd. n.v. Cecchi Bobonis de Bovescis*.

(1369-1372) *Petrus Bobonis et Domini de Bovescis (domus in platea de Bovescis in regione Campit. in qua inhabit. in parrocchia di S.M. de Curte)*.

(1396) *Heredes quond. Cecchi Bobonis*

(1450) *Domus Petri Luce Bovis de reg. Campit.*

⁸⁸ Jean Coste, *Scritti di topografia medievale*, 1996, p.65.